Mensile di informazione religiosa e culturale - Anno 86°
Sped. in Abb. Post. Art. 2 Comma 20/C Legge 662/96
Filiale di Roma - N. 10 Ottobre 1999

LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI
SAN GIUSEPPE



Maria, mostrati a tutti quale sei, Regina di Pace e di perdono

LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella e redatto dalla "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Dir. responsabile: Don EZIO COVA S. C.

Collaboratori: L. Bianchessi, A. Bocchini, R. Capomasi, L. Carini Alimandi, E. Cova, P. Guiducci, G. Noseda, C. Proietto, D. Volpi

Grafica impag. e stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma Tel. 066535677 (5 linee r.a.) - Fax 066535976

Redazione: Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 E-mail: *puntransitosg@odgjoseph.org*

N. 10 Ottobre 1999

2 **Missionari come Gesù** *Calogero Proietto*

5 **Dio Onnisciente** *Lia Carini Alimandi*

8 **Quella cattedrale cattolica dedicata a San Giuseppe** *R. C.*

11 **Il Rosario nelle apparizioni mariane** *E. F.*

15 **Non si può escludere Cristo dalla storia dell'uomo** *Raffaele Capomasi*

19 **Vivere il Giubileo del 2000** *Pierluigi Guiducci*

22 **I Santi del mese** *a cura di R. Borghesi*

25 **"Flash" dall'India** *Nico Rutigliano*

26 **Fatti e commenti**

28 **Lettere al Direttore**

29 **Le pagine della riconoscenza**

31 **Nella famiglia di San Giuseppe**

IN COPERTINA: Immagine prodigiosa della Madonna di Pompei

Abbonamento: Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulla strada di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.



Mensile: Spedizione in Abb. Post. Art.2 Comma 20/C Legge 662/96 - Filiale di Roma - Anno 86°.
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

USPI Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

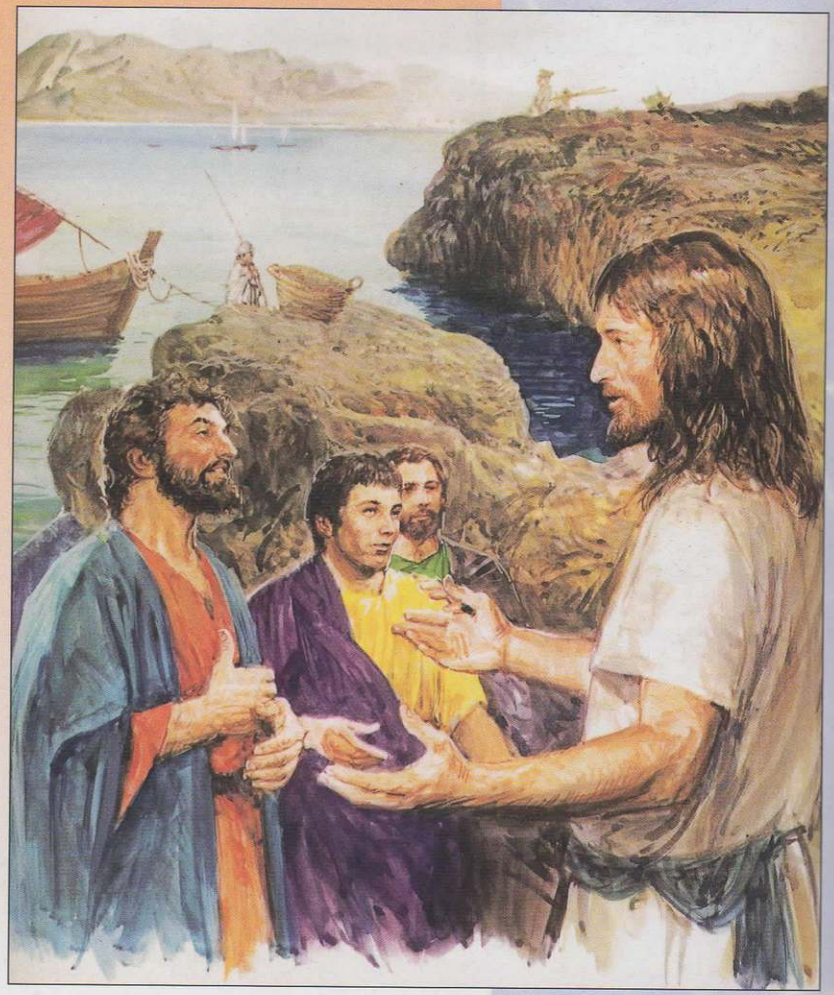
Missionari

Questo mese di ottobre è conosciuto, nella Chiesa, come il mese delle missioni. Un mese dedicato ai missionari, a coloro cioè che hanno abbandonato tutto per seguire le orme di Gesù sulle strade del mondo.
Anche per l'Opera Don Guanella è un mese particolare: è il mese "Guanelliano", durante il quale si ricorda, tra l'altro, Don Luigi Guanella, l'Apostolo della Carità beatificato da Papa Paolo VI il 24 ottobre del 1964.
I figli e le figlie di Don Guanella sono presenti anche in diversi Paesi considerati terra di missione. Essi testimoniano il Vangelo secondo il carisma del Fondatore che a proposito di missioni soleva dire: "Tutto il mondo è patria vostra", a sottolineare l'universalità della carità di Cristo e della sua Chiesa.

È un dovere fondamentale della vita cristiana essere missionari, cioè testimoni autentici e coraggiosi dell'amore di Dio come lo fu Gesù, il Cristo, l'inviato del Padre: "*L'opera delle missioni è l'opera delle opere, perché Gesù Cristo fu missionario lui stesso*" *(San Pio X).*

L'impulso missionario, che nasce dal cuore di Cristo e dal suo desiderio di condurre ad unità l'umanità intera - "*Che tutti siano una cosa sola...,*

"Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo alle genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"



...i come Gesù

Il Superiore della Provincia Romana San Giuseppe dell'Opera Don Guanella insieme ai bambini della Sierra di Tepezintla



perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21) - appartiene alla natura intima della Chiesa e quindi ad ogni cristiano - "*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,19-20)* -. La missione dunque è opera del Cristo che accompagna i fedeli battezzati nel tempo e nella storia fino al giorno ultimo. "Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero del Cristo" (*Redemptor Hominis 10*).

In quasi duemila anni di cristianesimo, molti uomini e donne hanno creduto e faticato per la missione, alcuni attraversando oceani, foreste, deserti, continenti, e magari concludendo la loro vita stremati per lo zelo evangelizzatore, come san Francesco Saverio (+ 1552) e santa Francesca Saverio Cabrini (+ 1917), o con la suprema testimonianza del martirio, come san Bonifacio (+ 754) e san Pietro Chanel (+ 1841); altri pregando assiduamente per le missioni e sentendo profondamente nel cuore lo zelo evangelizzatore, come santa Teresa di Gesù Bambino (+ 1897), che, anche se non si mosse mai dal suo monastero di clausura a Lisieux, fu da Pio XI proclamata patrona delle missioni assieme a san Francesco Saverio, nel 1927. Questo suo pensiero esprime l'ardore del suo sentire missionario: "*Vorrei essere stata missionaria dalla creazione del mondo e continuare ad esserlo fino alla consumazione dei secoli*".

Sant'Ignazio di Loyola esortava i suoi sacerdoti dicendo: "*Ite, incendite omnia*" (Andate e incendiate tutto), più tardi don Luigi Guanella dirà alle sue suore e ai suoi sacerdoti "*Tutto il mondo è patri vostra*". Epoche diverse, differenti sensibilità, ma sempre la medesima urgenza: far risuonare il Vangelo ovunque ci sia un uomo o una donna bisognosi di salvezza e di liberazione.

Così, don Luigi Guanella nel dicembre del 1912, si imbarca per gli Stati Uniti d'America, durante la traversata celebra il suo settantesimo compleanno, e dà inizio all'avventura missionaria che i suoi figli e le sue figlie continueranno, portando le opere di don Guanella in molti paesi del mondo (Stati uniti, Messico, Guatemala, Colombia, Brasile, Argentina, Paraguay, Cile, Svizzera, Spagna, Palestina) fino alle recenti aperture in Africa: Nigeria, Ghana, R. D. Congo ed in Asia: India e Filippine. "*Fermarsi non si può sino a quando c'è un povero da soccorrere... Continuate l'opera di redenzione... vi*



"Vi farete intendere con il linguaggio della carità e con il calore dell'amore divino che vi pulsa dentro al cuore"



La piccola Viky, (che a nove mesi pesava poco più di 3 chili) salvata dalla morte per denutrizione grazie all'impegno dei volontari dell'Opera Don Guanella, che lavorano per l'iniziativa "adozione a distanza"



Gli anziani accolti nel Centro dell'Opera don Guanella a Città del Messico

farete intendere con il linguaggio della carità e con il calore dell'amore divino che vi pulsa dentro al cuore" *(Beato Luigi Guanella).* E non si è ancora fermata l'opera di don Guanella. Con l'appoggio e l'aiuto di molti cristiani, con l'adesione d'amore di giovani che condividono lo spirito di don Guanella, abbracciando la vita religiosa o impegnandosi nelle diverse forme di volontariato, continua a diffondere sulle frontiere dell'emarginazione il battito caldo del cuore di Cristo.

Ma, "*La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento. Al termine del secondo millennio dalla sua venuta uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forza al suo servizio. È lo Spirito che spinge ad annunziare le grandi opere di Dio: "Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo!" (1 Cor 9,16)*" (*Redemptoris Missio 1*).

In un tempo in cui ogni cosa e vissuta a dimensione di mondo, grazie alle sempre più avanzate tecniche di comunicazione, anche la fede cristiana ha bisogno di uscire dal privato e dall'anonimato per essere segno di speranza per tutti gli uomini e le donne che cercano Dio, "*...il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità*" *(1 Tim 2,4).*

Alla vigilia del grande giubileo del duemila è di vitale importanza per la vita della Chiesa e del mondo ritrovare l'entusiasmo per la missione, sia nei territori di antica evangelizzazione, che aspettano con ansia un rinnovamento della fede, sia per i territori di recente evangelizzazione o non ancora toccati dall'annunzio missionario, che attendono di conoscere e approfondire il messaggio di salvezza e di liberazione di Cristo Salvatore.

Calogero Proietto



La statua del Beato Luigi Guanella inaugurata nel dicembre 1995, posta di fronte alla parrocchia Corpus Christi a Città del Messico. Sul basamento è scritto: "Il mio cuore ad un continente che vuole vivere"

Dio onnisciente



Incontro al Padre

di Lya Carini Alimandi

Dio Onnipotente (può tutto). Dio onniveggente (vede tutto). Dio onnipresente (è in tutto e dappertutto). Dio onnisciente (sa tutto). L'uomo senza Dio, non sa nulla e non può far nulla.

"*Nella fede, l'intelligenza e la volontà cooperano con la grazia di Dio*" (San Tommaso). "*Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua Rivelazione*" (Concilio Vaticano I).

Il dono della Scienza aiuta a percepire il riflesso di Dio nel creato. È un dono contemplativo ma che deve diventare attivo: attraverso il mondo della natura, lo Spirito di Scienza ci fa scoprire un mondo di ineffabili meraviglie, al quale aspiriamo, ma che vorremmo in parte realizzare fin da quaggiù.

La filosofia, la teologia, l'arte, la scienza nascono dalla meraviglia; dalla meraviglia nascono l'osservazione dell'universo, la riflessione, l'esperienza, la sperimentazione. In questo senso, lo scienziato è proprio colui che, costantemente a diretta vicinanza del cosmo, più di ogni altro individuo dovrebbe "*credere*" nell'Assoluto.

La vera scienza

Ogni scienziato dovrebbe pregare: "*Mandami la tua sapienza, che sia con me e lavori con me perché io conosca ciò che piace a te*" (Sap 9,10). Il vero scienziato non si allinea alle mode pur se deve saper andare contro corrente. Ma la perdita della "meraviglia" ha inaridito nell'uomo la fonte dell'Amore. Unicamente l'Amore è stato la spinta di Dio alla creazione: Egli, eterno e perfettissimo, non aveva bisogno di alcun essere, perché in Lui esisteva tutto: la creazione non avrebbe avuto alcun significato se non fosse stata un atto di amore: Dio ha voluto far dono di sé, far conoscere sé, rendere simili a sé: infatti il modello dell'uomo è Cristo, Uomo-Dio, figlio dell'Eterno Padre. E l'uomo, seppure inconsapevolmente vive per Cristo, con Cristo, in Cristo, per il quale tutto è stato creato. Cristo: Parola unica della Scrittura. Spirito Santo: interprete della scrittura. Vangelo: cuore di tutte le Scritture. I cristiani leggono l'Antico Testamento alla luce di Cristo morto e risorto. Il Nuovo Testamento esige di essere letto alla luce dell'Antico, nel quale è nascosto il Nuovo.

La creazione è da guardarsi con senso religioso, trepido e gioioso: come manifestazione dell'Invisibile, per cogliere nella luce di Dio il senso completo delle cose. Per scoprire il senso soprannaturale nel gioco delle cause e degli effetti in campo culturale, scientifico e politico, bisogna vedere il futuro nelle sue ripercussioni umane, morali, religiose sulla storia generale dell'umanità, nel disegno di Dio. Il dono della scienza ci fa scoprire le tracce di Dio nel mondo e nella storia fino a portarci a Lui, per vivere in Lui, nella sua divina volontà.

La luce della ragione e quella della fede provengono entrambe da Dio. La fede non teme la ragione, bensì la ricerca e in essa confida. Come la grazia suppone la natura e la porta a compimento, così la fede suppone e perfeziona la ragione.

Così scrive Papa Wojtyla in "*Fides et ratio*", n.43: "San Tommaso è sempre stato proposto dalla Chiesa come maestro di pensiero e modello del retto modo di fare teologia. Mi piace ricordare, in questo contesto, quanto ha scritto il mio predecessore, il servo di Dio Paolo VI, in

occasione del settimo centenario della morte del dottore angelico: «Senza dubbio, Tommaso possedette al massimo grado il coraggio della verità, la libertà di spirito nell'affrontare i nuovi problemi, l'onestà intellettuale di chi non ammette contaminazione del cristianesimo con la filosofia profana, ma nemmeno il rifiuto aprioristico di questa. Perciò egli passò alla storia del pensiero cristiano come un pioniere sul nuovo cammino della filosofia e della cultura universale. Il punto centrale e quasi il nocciolo della soluzione, che egli diede al problema del nuovo confronto tra la ragione e la fede con la genialità del suo intuito profetico, è stato quello della conciliazione tra la secolarità del mondo e la radicalità del Vangelo, sfuggendo così alla innaturale tendenza negatrice del mondo e dei suoi valori, senza peraltro venire meno alle supreme e inflessibili esigenze dell'ordine soprannaturale».

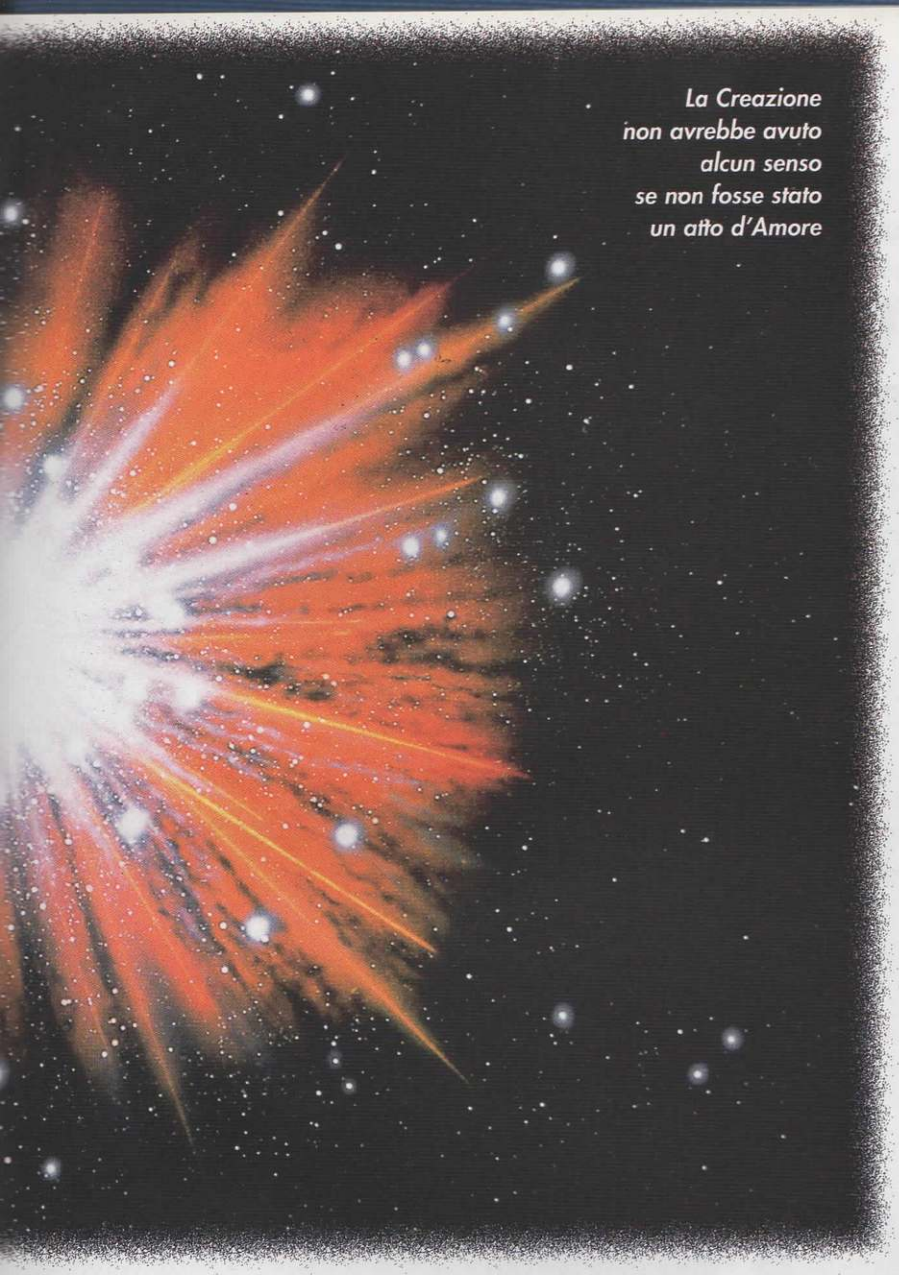
Tra Scienza e Chiesa vi è stato un millenario conflitto. Il problema del rapporto tra Fede e Scienza è tornato di attualità, ma i cristiani lo affrontano nella speranza di un confronto sereno e di una intesa rassicurante, grazie alla presa di posizione del Papa e di alcuni scienziati credenti, convinti che la fede non scaturisce dalla ragione, ma non può neppure opporsi ad essa; la scienza non ha bisogno della religione per incontrare misteri. Anche se la fede è sopra la ragione, non ci potrà essere tra loro una vera divergenza, poiché è lo steso Dio che rivela i misteri e comunica la fede.

Secondo lo scienziato siciliano di fama mondiale, Antonio Zichici, credente e cristiano esemplare, la grande scienza nasce in lui da un atto di fede in Colui che ha fatto il mondo, non da un atto di ragione e basta. La scienza, non può portare alla scoperta di Dio, perché, se così fosse, Dio non sarebbe Tale, ma solo Scienza, invece Dio è Tutto. La principale opera del nostro grande scienziato si propone l'obiettivo di chiarire il rapporto tra scienza e fede, espressioni delle due componenti che formano la nostra esistenza – l'Immanente e il Trascendente – e la sua intensa e assidua ricerca giunge alla dimostrazione che scienza e fede non sono incompatibili, anzi: infatti lui confessa di "credere perché sa". Solo raccomanda caldamente a tutti, a chi sperimenta e a chi usufruisce delle



scoperte sempre più frequenti e sempre più stupefacenti, di saper distinguere tra la Scienza e l'uso che di essa si fa, cioè la Tecnica, simbolo della nostra Era.





La Creazione non avrebbe avuto alcun senso se non fosse stato un atto d'Amore

La falsa scienza

Infatti la Chiesa cattolica, mentre doverosamente vigila sulle ardite e azzardate sperimentazioni delle tecnica d'assalto, che potrebbero essere la rovina dell'umanità, spera molto sul progresso scientifico e fa affidamento sugli scienziati seriamente e onestamente interessati alle grandi conquiste che possono essere benefiche alla società contemporanea. L'odierno progresso delle scienze è gioia e vanto dell'uomo, ma lo scienziato deve tenersi lontano dalla sufficienza di sé perché gli uomini son ben lungi dal saper tutto. Agli scienziati non credenti mancano "gli occhi illuminati dal cuore" (Ef 1,18).

Purtroppo lo scienziato, come l'artista, il filosofo, il teologo, può essere così orgoglioso da diventare incosciente e sciocco. L'umiltà dà una spinta ad accogliere il dono, ben disposto verso chi gli porta la luce nella vita, chiarendo la sua essenza e il suo compito. Che è vocazione e missione. Ma senza lo Spirito nessuno scienziato può intuire, scoprire, fare qualcosa.

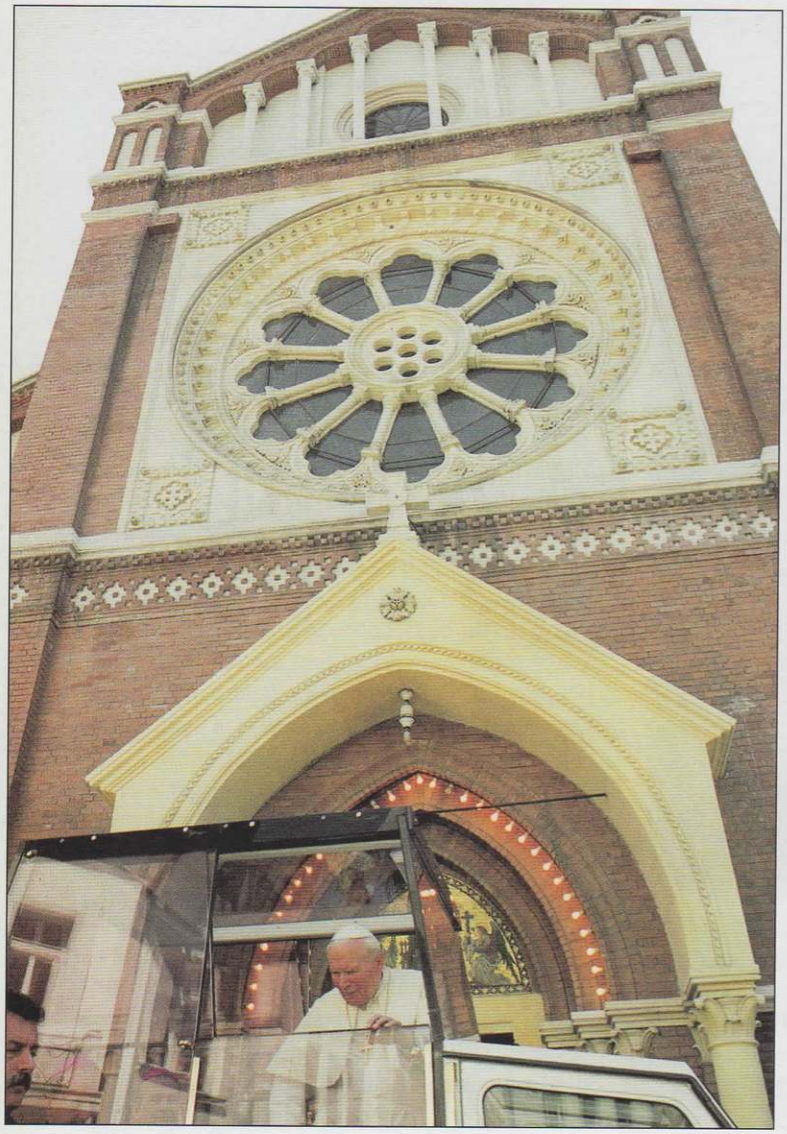
"*Un vasaio, maneggiando la molle cera, con molta fatica /Ne forma or questo or quel vaso a nostro servizio, con lo stesso fango fa vasi destinati a nobili usi, /Ed anche quelli destinati a tutt'altro; /E dell'uso che debbono servire quei vasi/ Ne è giudice il vasaio/ "E pone la sua gloria nel formare cose utili: /Cenere è il suo cuore/ Essi han creduto che la nostra vita sia un gioco/ e che si debba guadagnare con tutti i mezzi, anche col delitto*" (Sap 15, 7 – 8 – 10 – 12).

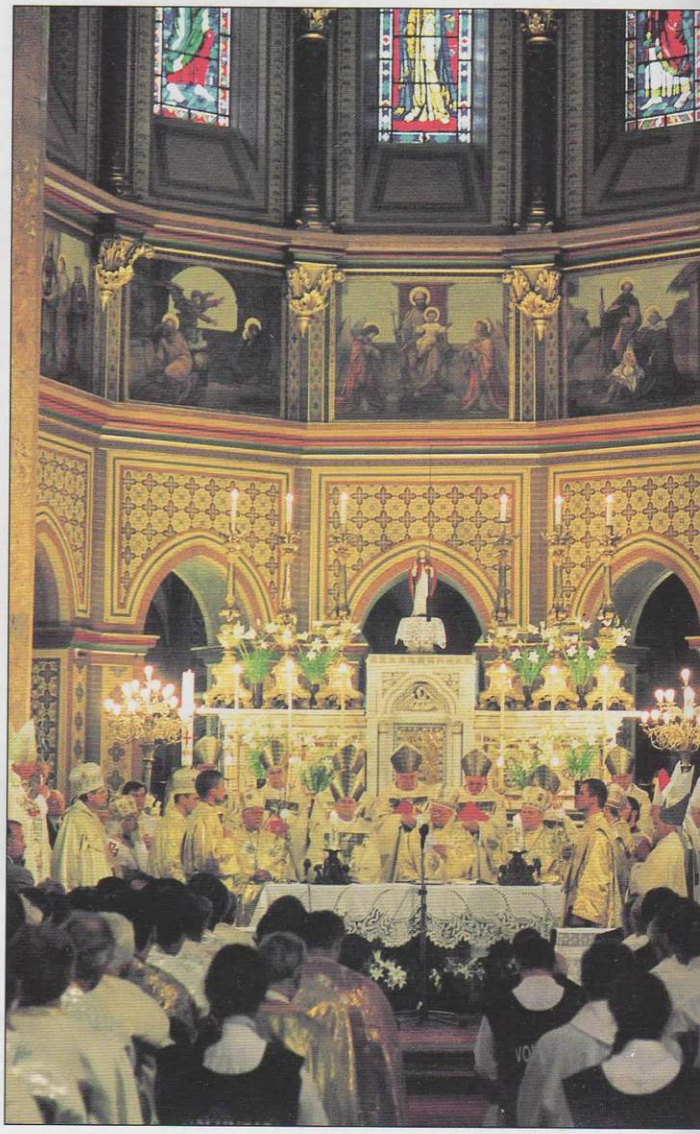
È qui descritta la scienza non buona e pericolosa: ostacolo al benessere terreno e all'eterna felicità. Ma le tenebre, il male, l'odio possono solo oscurarsi temporaneamente; perché dall'altro versante c'è sempre Dio Padre, creatore, amore, provvidenza, onnipotenza, forza, sapienza, onniscienza, e tutto quanto di bello, di buono, di grande – per mezzo di Cristo e con l'azione dello Spirito – ci contiene, ci guida e ci salva. "Voi siete il sale della terra e la luce del mondo. Risplenda di fronte agli altri la vostra luce perché vedano le vostre opere buone rendano gloria al Padre dei cieli" (Mt 5, 13-16). «La speranza con la quale lo Spirito Santo sostiene i credenti è soprattutto speranza di salvezza, speranza del cielo, speranza di perfetta comunione con Dio. Tale speranza è, come afferma la Lettera agli Ebrei, "un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, dove Gesù è entrato per noi come precursore» (Giovanni Paolo II, dal messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali) "Per questo – ha aggiunto il Papa – è tanto importante che i cristiani si preparino al Grande Giubileo dell'alba del Terzo Millennio rinnovando la propria speranza nell'avvento finale del Regno di Dio e anche leggendo in maniera più attenta i segni di speranza che li circonda. Fra questi segni di speranza vi sono i progressi scientifici, tecnologici e in particolare medici a servizio della vita umana, una maggiore consapevolezza della nostra responsabilità verso l'ambiente, sforzi per far ripristinare la pace e la giustizia laddove sono violate, il desiderio di riconciliazione e di solidarietà fra i popoli. Anche nella Chiesa vi sono molti segni di speranza, fra cui un più attento ascolto dello Spirito Santo che suggerisce l'accettazione di carismi e la promozione dei laici, un impegno più profondo per l'unità dei cristiani e un crescente riconoscimento della importanza del dialogo con altre religioni e con la cultura contemporanea (*"Tertio Millennio Adveniente*, n. 46)".

L'uomo ha facoltà che lo rendono capace di entrare e restare nella luce, nell'energia, nell'amore del mistero trinitario. Lo Spirito gli dà la grazia di poter accogliere la sua Rivelazione, e questa non si oppone alla ragione umana, perché è rivelazione che viene dall'Uomo-Dio grazie alla Voce di Cristo, il Creatore non si stanca di chiamare ogni uomo perché viva e trovi la felicità; ma tale ricerca esige dall'uomo tutto lo sforzo della sua intelligenza, tutta la rettitudine della sua volontà.

Fu costruita nel cuore di Bucarest
a testimonianza di una grande devozione

Quella Cattedrale cattolica dedicata a San Giuseppe





Il Papa arriva alla Cattedrale di San Giuseppe

Il programma del breve ma intenso viaggio apostolico di Giovanni Paolo II in Romania prevedeva anche la Santa Messa nella Cattedrale di San Giuseppe a Bucarest.

La dedicazione di una chiesa a San Giuseppe, addirittura una Cattedrale, è stata per molti, tra cui noi che scriviamo, una rivelazione, una scoperta quanto mai gradita. Il fatto rivela innanzitutto che, nonostante lo strapotere del famigerato regime stalinista, anche in questa terra tanto martoriata la fede ha resistito nel cuore degli uomini e nella monumentalità delle chiese.

Ora sappiamo che nella vastissima geografia di fede, che testimonia nel tempo la devozione al grande Santo, è compresa una terra che per vicissitudini storiche si è aperta all'occidente, proclamando la sua matrice cristiana.

Di questo tempio di fede giuseppina si hanno delle preziose informazioni sulle pagine de L'Osservatore Romano (nel supplemento speciale di giovedì 6 maggio, c. a.).

Nel cuore di Bucarest

All'origine della storia di questo insigne tempio cattolico c'è la decisa volontà del vescovo Ignatius di Nicopole, Amministratore Apostolico della Valacchia, di costruire una chiesa in onore di San Giuseppe. Siamo in pieno Ottocento: la devozione al Custode del Redentore diffusa tra il popolo volle, anzi pretese, che fosse dedicata una chiesa a San Giuseppe e questo sconosciuto vescovo si fece interprete della volontà popolare sostenendo il progetto. Così tra il 1875, anno in cui avvenne la benedizione della prima pietra, e il 1884, sorse la basilica in stile romanico e con elementi gotici. La cattedrale è stata consacrata e inaugurata il 15 febbraio 1885, un giorno di festa celebrato nella storia della città. A voler ricercare meticolosamente il dato storico, si può dire che San Giuseppe abbia avuto in questa terra una certa ufficialità di culto 114 anni or sono, anche se la devozione era già molto diffusa.

L'interno si offre a una ricca valutazione artistica. L'altare maggiore è stato realizzato a Roma con marmi di Carrara e successivamente trasportato e montato all'interno della Cattedrale. Il lavoro ornamentale del soffitto è stato eseguito a Brasov; a Monaco di Baviera risalgono invece le vetrate originali (distrutte purtroppo dai bombardamenti dell'agosto 1944) e le pitture poste ad ornamento dell'abside dell'altare che illustrano alcuni episodi della vita del santo e della Sacra Famiglia (foto a sinistra). Altre pitture decorative sono del pittore Georg Roder di Monaco così come il rivestimento in stucco delle colonne e dei capitelli è una riproduzione dei fratelli Xerio, valenti stuccatori italiani. Le vetrate attuali sono state ideate e realizzate negli anni 1970 – 80 dai coniugi artisti Natalie e Ion Drodorea.

L'entrata principale della Cattedrale è arricchita da un mosaico che raffigura la Madre di Dio tra due angeli. Tale edificio, oltre ad imporsi come ideale luogo di culto per l'atmosfera che si respira, è anche conosciuto come luogo di cultura. Nel corso degli anni, infatti, sono stati offerti apprezzati concerti di organo, di orchestra, di cori e di vari gruppi musicali. Molti rinomati artisti hanno diretto o eseguito musiche.

Nel 1881 fu incoronato nella basilica il primo re di Romania, Carol I. In questa storica sede, che scandisce la vita di Bucarest e di tutta la nazione rumena, è risuonata la vibrante voce di Giovanni Paolo II.

Eroica testimonianza di fede

«*Sono venuto a rendere omaggio* – ha detto, tra l'altro, il Papa nell'omelia della Santa Messa – *a fratelli e sorelle che hanno consacrato questa terra con la testimonianza della loro fede, facendovi fiorire una civiltà ispirata al Vangelo di Cristo; a un popolo cristiano fiero della sua identità, difesa spesso a caro prezzo nei travagli e nelle vicissitudini che ne hanno segnato l'esistenza*».

Il Pontefice, con voce commossa, ha poi aggiunto: «*Vengo ora dal cimitero cattolico di questa città: sulle tombe dei pochi martiri noti e dei molti, le cui spoglie mortali non hanno neppure l'onore di una cristiana sepoltura, ho pregato per tutti voi, ed ho invocato i vostri martiri e i confessori della fede, perché intercedano per voi presso il Padre che sta nei cieli. Il vostro martirologio si apre con l'ideale concelebrazione di questi vescovi che hanno mescolato il loro sangue con quello del sacrificio eucaristico che quotidianamente avevano celebrato. Nel vostro cammino verso Cristo, fonte di libertà vera, essi vi accompagnino con Maria, la Santa Madre di Dio. A Lei vi affido, con le parole che nella persecuzione Le cantavate con fidente abbandono: "Non lasciarci, o Madre, sfiniti sulla via, perché noi siamo figli della tue lacrime"*».

In questa cantica mariana continua a esserci la speranza che ha sorretto quel popolo nei momenti tragici del dolore e della devastazione umana. Una speranza che diventa certezza nel clima della riconquistata libertà.

"*Le vostre catene* – ha esclamato Giovanni Paolo II – *sono la gloria, la fierezza della Chiesa: la verità vi ha resi liberi*". In questo, che si può considerare il messaggio di congedo dalla Romania, risalta ampiamente l'esortazione di un Pastore amorevole per questa porzione del suo gregge.

L'assemblea, che assisteva alla Liturgia (celebrata con rito bizantino

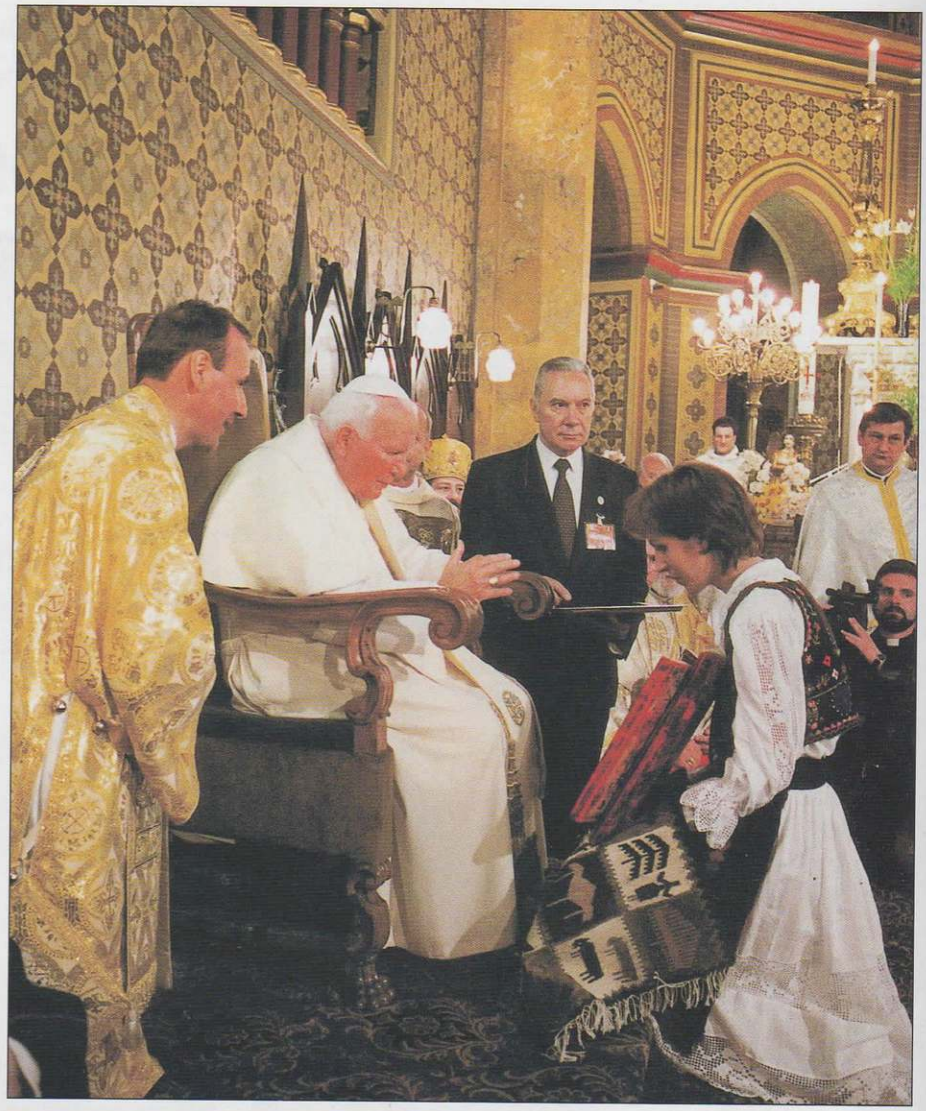


Giovanni Paolo II, riceve gli onori di Stato e militari al suo arrivo in Romania

dall'Arcivescovo Metropolita di Fagaras e Alba Iulia, Mons. Lucian Muresan, insieme ad altri vescovi e sacerdoti) ha visto con quanto edificante raccoglimento Giovanni Paolo II presiedesse il Sacro Rito secondo l'uso tradizionale dei Patriarchi orientali.

La Cattedrale, invasa da quella scintillante luce di fede, quel giorno ha evocato, con smisurato orgoglio, il suo titolo di Cattedrale di San Giuseppe. E i fedeli tutti, con il loro clero, hanno confermato la loro devozione al Beatissimo Padre putativo di Gesù, non dimenticando le lezioni della storia, con le quali e per le quali hanno affinato il loro fiducioso affetto nel Patriarca perché la Verità, di cui San Giuseppe è il grande Garante, li avrebbe resi liberi. "*Voi siete restati interiormente liberi, anche se in catene;* – ha detto il Papa - *liberi anche se nel pianto e nella privazione; liberi, anche se le vostre comunità erano violate e percosse. Ma una preghiera saliva a Dio dalla Chiesa*", quella preghiera della quale San Giuseppe è il grande munifico Protettore, che esorta a guarire le piaghe del passato con l'amore, quello dei figli di Dio.

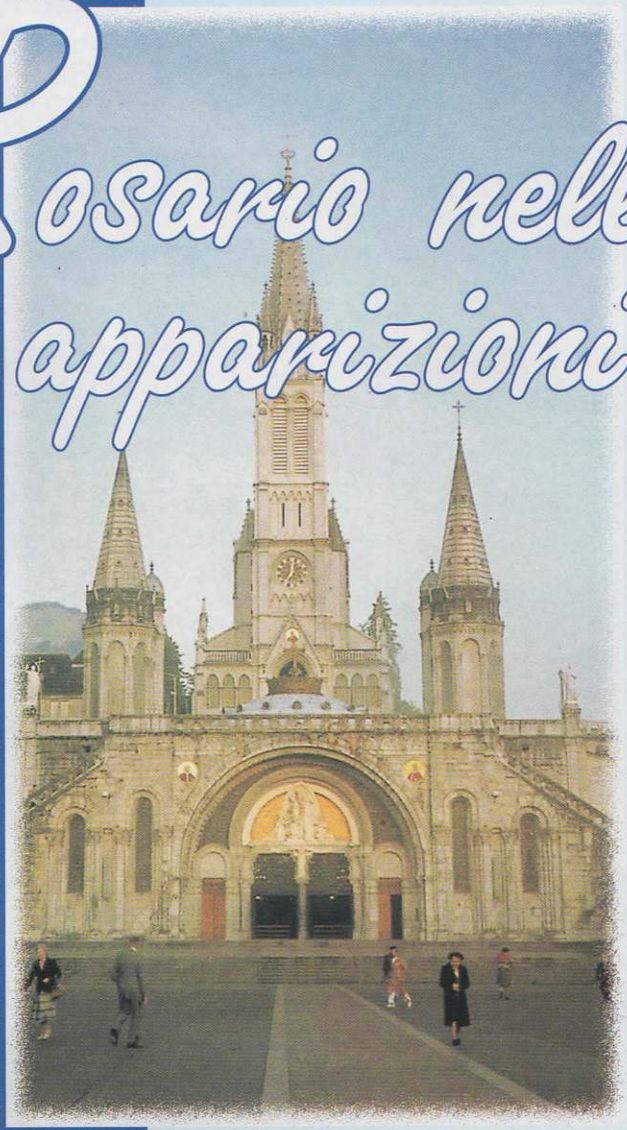
R. C.



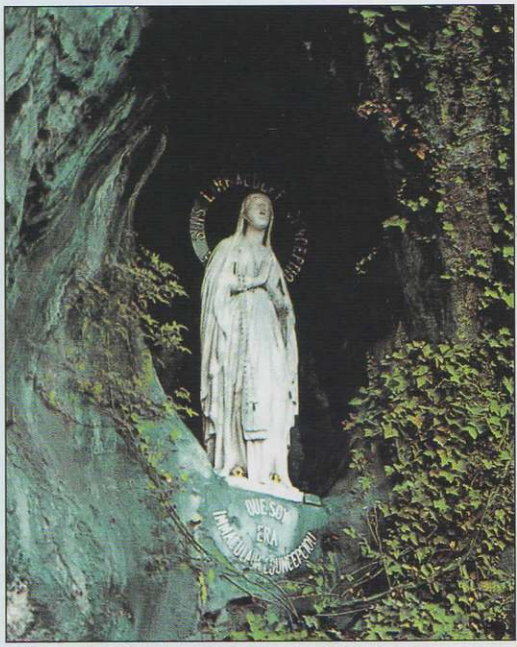


Due momenti della Solenne liturgia, in rito bizantino, presieduta da Giovanni Paolo II

Il Rosario nelle apparizioni mariane



In questo mese di ottobre la Chiesa celebra la devozione alla Madonna del Rosario, una pratica che ha origini antiche ed è stata la preghiera che la Madonna stessa, in un certo senso, ha promosso, o meglio sollecitato, nelle sue apparizioni nel corso dei secoli. Maria stessa raccomandava ai veggenti la devozione al Suo cuore e la recita appunto di questa bella preghiera che, dopo l'inno del Magnificat, è la più bella tra le tante rivolte alla Madre di Dio.



La nicchia della Grotta di Massabielle, con la statua della Madonna scolpita dal Fabich nel 1864

Siamo a Lourdes, cittadina alle pendici dei Pirenei, al confine tra il sud della Francia e il nord della Spagna, la Vergine Maria appare ad una giovane di nome Bernadette, rivelandosi come "*Immacolata Concezione*", vestita di bianco, con una fascia azzurra che Le cinge il fianco, mani giunte e appesa al braccio la corona del Santo Rosario.

È l'11 febbraio 1858, Bernadette è in giro a fare legna che servirà a riscaldare lei e i suoi in quelle gelide giornate. In prossimità della grotta di Massabielle la ragazza avverte una presenza e, turbata, fa per allontanarsi. Nella fenditura della grotta c'è come una piccola nicchia, a forma ogivale, avvolta da edera e piante di rose selvatiche. All'improvviso accade il prodigio. Come per incanto la nicchia si anima e si riveste di significato. Sbocciano le



Bernadette in una foto scattata negli anni successivi alle apparizioni



La corona di Bernadette

rose selvatiche (fuori periodo, dato che siamo in febbraio – *ndr*) e appare una "bianca Signora" (come la chiamava Bernadette).

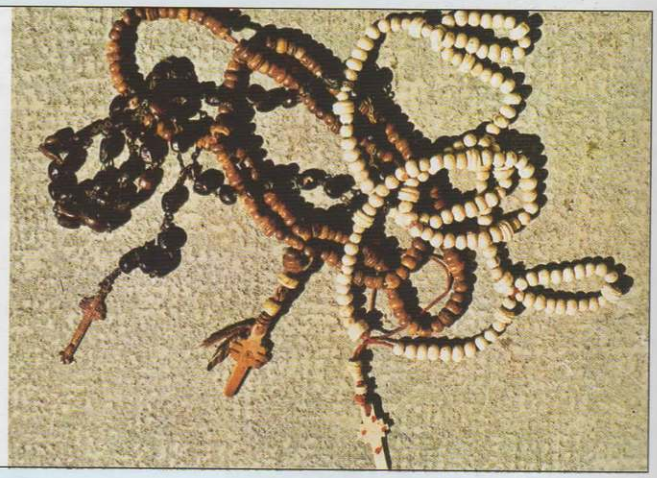
Quelle apparizioni si ripeteranno per ben 18 volte, da quell'11 febbraio fino a luglio, durante le quali, la Vergine parla più volte alla giovane, gli sorride, recitando insieme a lei il Santo Rosario e non rivelando mai il suo nome. Bernadette è certamente contenta di aver incontrato una presenza che la fa star bene, la tranquillizza e vorrebbe esplodere di gioia davanti a tutti ma si contiene temendo di essere giudicata una visionaria e una folle. Non avrà vita facile dopo quell'incontro e soffrirà molto in tal senso a causa delle solite diffidenze e delle strumentalizzazioni, anche politiche.

Gli verrà chiesto, ripetutamente, di non andare più agli appuntamenti che la "fantomatica signora" aveva fissato con lei. Trova protezione e comprensione nel suo buon parroco, al quale la giovane veggente riferirà che la Signora ha detto: "*Io sono l'Immacolata Concezione*", definizione che Bernadette, tra l'altro non comprese appieno. La giovane rimarrà legata al suo parroco da un filiale rapporto. Anche nel convento di Nevers, dove si ritirerà svolgendo i lavori più umili (e dove morirà il 16 aprile 1876, all'età di 36 anni), troverà qualche difficoltà.

Eppure Suor Maria Bernarda (nome adottato da religiosa) offrirà alla Madonna anche le sofferenze morali, oltre quelle fisiche che avevano già minato il suo corpo. Viene interrogata dagli ecclesiastici (quasi inquisita) in un processo che era stato messo in piedi con lo scopo (non ufficiale) di far cadere la giovane affinché ammettesse di aver inventato tutto. Ma Bernadette non è una pazza! Lei ha veramente visto la Vergine e lo affermerà fino all'estremo delle sue forze, anche in fin di vita, quando la Bianca Signora verrà a prenderla per condurla in Cielo.



È il 13 maggio 1917, nel piccolo paesino di Fatima, in Portogallo, la Madonna appare a tre bambini intenti a far pascolare le loro pecore. I tre pastorelli, Giacinta, Francesco e Lucia, nel periodo che va dalla prima apparizione del 13 maggio all'ultima del 13 ottobre di quello stesso anno, ricevono un messaggio a dir poco sconcertante e al tempo stesso sublime, ricco di una dolcezza materna che solo Maria sa trasmettere a chi si pone in suo ascolto con cuore puro. È in questa occasione che la Vergine si rivela, per la prima volta, come Madre del Rosario e dice, tra l'altro, ai tre bambini:"*Io sono la Madonna del*



I Rosari usati dai tre pastorelli. Dalle apparizioni in poi saranno per essi gli oggetti dai quali non potranno mai separarsi



Giacinta, Francesco e Lucia in una foto del 13 luglio 1917

Rosario e voglio che qui venga costruita una cappella. Recitate il Rosario tutti i giorni. Bisogna che gli uomini si ravvedano; che domandino perdono dei loro peccati e non offendano più Nostro Signore, che è già troppo offeso".

I tre pastorelli si fidano della parole che la Signora rivolge loro e fanno quanto Ella dice, incuranti dei giudizi, delle incomprensioni e delle sofferenze che, inevitabilmente, scaturiranno da quell'Esperienza mariana. Passeranno per bugiardi, per capricciosi, rasentando per alcuni l'eresia, soffrendo per l'incomprensione dei grandi, increduli di quanto i bambini dicono di aver visto. I rappresentanti della Chiesa non danno molto credito a quelle …fantasie e procedono con cautela. Eppure questi tre piccoli angeli vanno avanti con la loro infantile innocenza e purezza, dando una "*mano*" alla Madonna che altro non vuole se non salvare il mondo dalla distruzione con la Sua materna intercessione.

E da Fatima si eleva ancora oggi un perenne coro di suppliche e di lodi alla Madre di Dio in una incessante *Ave Maria…*!

* * *

Mettendo a confronto questi due eventi possiamo capire quanto il messaggio della Madonna sia attuale e tutt'altro che ripetitivo. È invece continuativo e proiettato verso il piano di Redenzione che Cristo vuole operare tra noi avvalendosi dell'intercessione di Sua Madre. L'incoraggiamento e l'invito della Vergine alla recita del Santo Rosario è un messaggio ben preciso, che forse possiamo accostare ad una massima del Fondatore della nostra Opera, il Beato Luigi Guanella :"*Pregare e patire*". La coroncina che teniamo tra le mani quando preghiamo ha alla fine una Croce. Volendo dare una simbologia a questo, possiamo dire che il Santo Rosario è il mezzo, efficacissimo, che Maria ci suggerisce per arrivare alla Vita eterna passando attraverso la Croce. Preghiamo con Maria per raggiungere il premio finale.

Uno sguardo al Santuario della Madonna di Pompei



L'altare con il quadro della Vergine

Come certamente sapete, cari lettori, a Pompei, in provincia di Napoli, c'è il più grande Santuario Mariano d'Italia dedicato alla Madonna del Rosario (o Madonna di Pompei).

Il Santuario della Beata Vergine del Rosario, sorto per opera del Beato Bartolo Longo, è parte integrante della religiosità dei napoletani, che da sempre mettono in primo piano la devozione alla Vergine. È il più frequentato d'Italia. Basti pensare che vi si recano, annualmente, oltre quattro milioni di persone. Il Beato Bartolo Longo (1841 – 1926) scelse il Rosario come strumento di apostolato per l'elevazione religiosa, sociale e umana della popolazione del Sarno, allora completamente abbandonata a se stessa.





La facciata del santuario Mariano di Pompei

La facciata, in sobrio stile neo classico è in due ordini sovrapposti, ionico e corinzio. Al centro spicca la loggia papale, racchiusa ai lati tra due colonne. Nel timpano superiore campeggia lo stemma di Papa Leone XIII che nel 1901 dichiarò "pontificio" il Santuario. Sotto il portico della Basilica troviamo quattro statue in marmo bianco raffiguranti San Leonardo Murialdo, Santa Francesca Saverio Cabrini, Ludovico di Casoria e il nostro Beato Luigi Guanella, che visitò il Santuario tre volte; 1893, 1902 e 1913 (foto in alto).

All'interno, oltre allo splendido altare dedicato alla Madonna, possiamo ammirare la cupola, alta 57 metri, dove Angelo Landi di Salò affrescò 327 figure in uno scenario pieno di movimento dove la Madonna accoglie le anime devote al Santo Rosario.

Tutto il Santuario è una vera e propria opera d'arte e non abbiamo molto spazio a disposizione per poterlo illustrare come si dovrebbe e come vorremmo.

In conclusione vogliamo però fare un accenno alla storia dell'immagine della Madonna. Riportano le guide illustrate e i libri sul Santuario che questa tela, risalente al 1875, non fosse una vera e propria opera d'arte, anzi alcuni la definiscono una "crosta". Fu acquistata da un certo P. Alberto Radente, domenicano, in un negozietto di Napoli per 8 carlini. A questa immagine si attribuiscono numerosi prodigi e miracoli e quella che vediamo oggi è il risultato di tre restauri operati sulla tela: il primo del 1876 ad opera del Galella; il secondo per mano di Gaetano Maldarelli nel 1879 e il terzo eseguito dalla scuola del restauro del Vaticano nel 1965 che fece nascere l'ipotesi che quella che veniva definita una vecchia "crosta" fosse in realtà di Luca Giordano.

Dopo questo sguardo sulla bella Basilica di Pompei concludiamo invocando dalla Vergine, per ciascuno di noi, la sua materna protezione supplicandola con le parole che recitiamo nella preghiera dell'Angelus: "*Prega per noi, Santa Madre di Dio. E saremo degni delle promesse di Cristo*".

E. F.

Il nuovo pellegrinaggio di Giovanni Paolo II – il settimo nella sua terra e il più lungo tra quelli finora compiuti, ben 13 giorni – non poteva comprendere un avvenimento più significativo che ha confermato quello che il Papa disse in occasione di un altro viaggio in Polonia: "Non si può escludere Cristo dalla storia dell'uomo". Per aver affrontato con estremo coraggio la Polonia dei lager, 108 martiri sono stati beatificati tra un tripudio, pieno di orgoglio, di una vasta folla osannante. Accanto al palco innalzato a Varsavia, su quella che si chiama Piazza della Vittoria, sventolavano come bandiere – segni tangibili di un vero trionfo – i ritratti dei 108 martiri della seconda guerra mondiale, i nuovi beati che "sono – ha detto il Papa – la testimonianza della vittoria di Cristo".

Il Papa dalla Polonia: un monito sugli orrori del totalitarismo ateo

"Non si può escludere Cristo dalla storia dell'uomo"

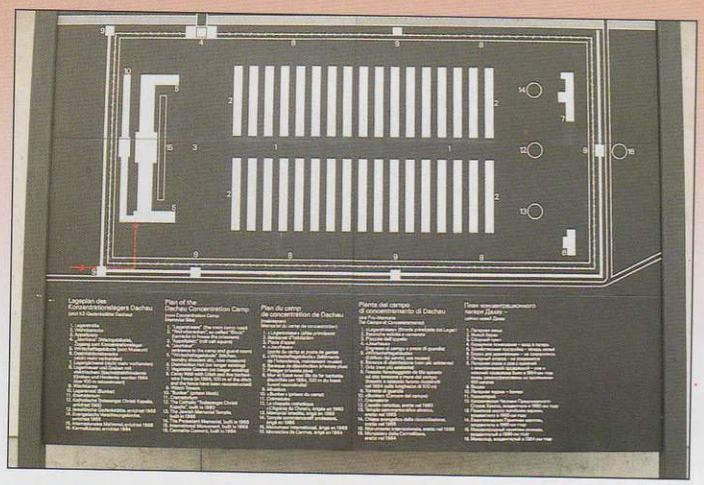
La storia ha scritto un luminoso capitolo di fede

Bisogna risalire al tristissimo periodo compreso negli anni tra il 1939 e il 1945 quando la Polonia, occupata dai nazisti, subì una feroce persecuzione. Di questo sterminio furono vittime migliaia di ebrei ma anche un grande numero di cattolici, molti dei quali furono uccisi per non aver rinnegato Cristo.

Giovanni Paolo II li ha riconosciuti martiri, riunendone 108 in una sola cerimonia di beatificazione. E precisamente: 3 vescovi; 52 sacerdoti diocesani; 3 seminaristi; 26 sacerdoti religiosi; 7 fratelli professi; 8 religiose; 9 laici.



Il cancello d'ingresso del Kz-Gedänkstätte a Dachau con la frase beffa "Arbeit Macht Frei" (Il lavoro rende liberi) dove Don Francesco, sacerdote polacco , morì nel settembre 1942 (Foto EF)



Pianta del campo di concentramento di Dachau, dove furono internati anche 31 sacerdoti italiani, deportati dopo il 1943 (Foto EF)



Dachau: uno dei forni crematori usati dai nazisti per sterminare i detenuti nel campo di concentramento (Foto EF)

A volerci soffermare sulle storie di questi martiri, tutte accomunate dal tragico destino dei lager o dell'esecuzione capitale, si rimane edificati dal loro coraggio, reso sovrumano dalla loro indomita fede in cui sono vissuti fino all'ultimo respiro. È il caso di suor Ewa dell'Immacolata Concezione, arrestata per aver curato e nascosto molti ebrei. Nata a Vilnius, ricercata prima dai russi e poi dai nazisti, non volle approfittare della possibilità di fuga che le veniva offerta e finì in carcere. Gli aguzzini della GESTAPO, la terribile polizia nazista, giunsero nella sua cella per toglierle quello che di più prezioso poteva avere. Lei li affrontò:"*Non ho nient'altro che la Croce, lasciatemela!*". Ma gli sgherri gliela strapparono e la gettarono in terra. La suora la raccolse e la baciò dicendo:"*Gesù, tutto ciò per te e per la Polonia*". Il giorno dopo fu condotta davanti al plotone d'esecuzione. Poco prima di essere uccisa, suor Ewa esclamò:"*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*".

Altre storie di fede testimoniata

Nella lunga lista dei martiri, spicca una straordinaria storia d'amicizia. È quella vissuta eroicamente da cinque giovani di Poznan, di età compresa tra i 20 e i 23 anni. Mentre frequentavano l'oratorio salesiano della città, furono presi dai nazisti – era il 1940 – e rinchiusi in carcere. In quel triste, duro isolamento si confortarono a vicenda, recitando ogni sera il Rosario e trovando nella fede anche la forza di alleviare l'angoscia degli altri detenuti. Questa serenità crescente infastidì i carcerieri che, con estrema crudeltà, decisero di decapitare quelle giovani esistenze nell'agosto del 1942 a Dresda.

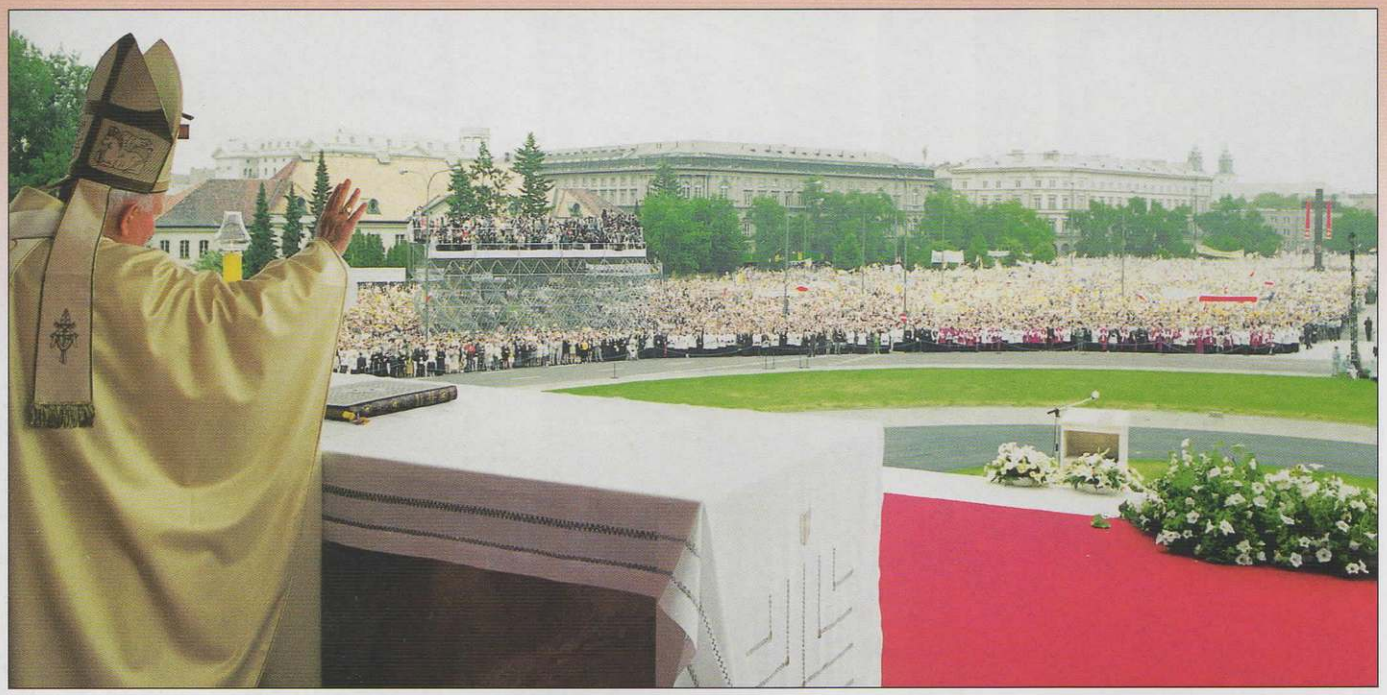
C'è anche la testimonianza di un salesiano, Don Giuseppe. Internato ad Auschwitz nel 1941, l'anno seguente fu assassinato a sangue freddo dalle guardie del campo perché si era rifiutato di profanare la sua corona del Rosario.

Esemplare il comportamento di una signora, Marianna Biermacka, che nel 1943 (aveva allora 55 anni) fu presente a una retata nazista in cui i soldati arrestarono anche la nuora incinta. Allora Marianna si offrì al suo posto e dopo pochi giorni fu uccisa.

Nel citare, seppur brevemente, altre storie di eroismo, non possiamo dimenticare quella scritta da suor Iulia, domenicana, internata nel lager di Stutthof dove soccorse le prigioniere ebree fiaccate dal tifo, rimanendone lei stessa contagiata e morendone nel 1945. Ad Auschiwtz era morta, due anni prima, suor Klemensa, che nel suo convento aveva tentato di salvare molte ragazze ebree. Citiamo anche l'esempio di



Varsavia - Il maestoso palco dove è stato allestito l'altare per la celebrazione della Santa Messa



Giovanni Paolo II saluta e benedice i fedeli radunati su Piazza della Vittoria, intorno alla grande croce in legno che ricorda il martirio dei figli e delle figlie della Polonia durante l'occupazione nazista

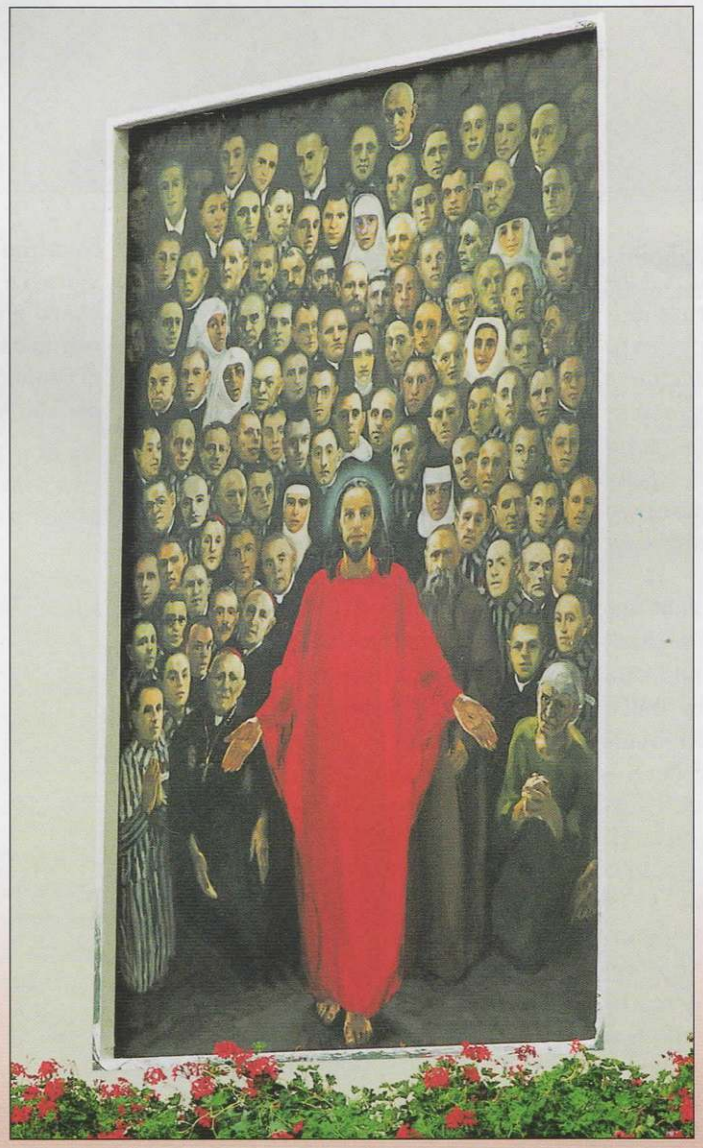
un giovane sacerdote polacco, Don Francesco. Internato a Dachau, nel settembre 1942 vi trovò la morte aggiungendosi agli altri 868 ecclesiastici uccisi nei campi di concentramento su 1773 incarcerati.

Quella chiesa uscita dalla catacombe

A Danzica, il primo giorno della visita, Giovanni Paolo II ha detto: "*La Polonia cresce tra mutevoli destini, come una grande quercia della storia, dalle sane radici*".

Le radici, su quella Piazza di Varsavia, erano visibili a tutti: una grande croce di legno scuro e i volti dei martiri impressi sui vessilli di fede.

Quella croce e quelle bandiere-ritratti volevano riaffermare che la Chiesa di Polonia era uscita gloriosamente, anche a prezzo del sangue versato dai suoi figli, dalle catacombe: sugli altari era salita la Polonia dei lager, un perenne monito per la Polonia del 2000, per tutto il mondo.



Don Flavio Peloso, Postulatore degli Orionini, ha dato sull'avvenimento storico delle beatificazione dei 108 martiri del nazismo, una sapiente riflessione: "*Il regime nazista sin dall'inizio dell'occupazione ha cercato di decapitare la Chiesa polacca; gli ecclesiastici polacchi portarono scritta la sentenza di morte nella loro fede. Va ricordato che a Dachau furono internati anche 31 sacerdoti italiani, deportati dopo il 1943*".

Testimoniare la fede apertamente

In Polonia la "Chiesa delle catacombe" è sì un tristissimo ricordo ma ora – ha detto il Papa con un



Numerosi Cardinali, Vescovi e Sacerdoti hanno preso parte alla solenne cerimonia di beatificazione dei 108 Martiri polacchi

certo orgoglio si Pastore universale - "*Si può condurre un dialogo creativo con il mondo della cultura e della scienza e i credenti possono senza ostacoli accostarsi ai sacramenti e testimoniare la loro fede apertamente; una moltitudine di chiese sono state costruite ultimamente nel Paese, per cui i bambini e i giovani possono con tranquillità conoscere Cristo a scuola*".

Nella piazza di Varsavia, vent'anni dopo quel giugno del 1979 quando giunse in Polonia la prima volta da Pontefice eletto da pochi mesi, Giovanni Paolo II ha intonato – sull'eco della vita eroica dei 108 beati – l'*Alleluja* per la liberazione dell'Europa dell'Est dalla dittatura atea. E, congedandosi dalla folla, ha ripetuto quella frase pronunciata nel 1979 che segnò l'inizio di una nuova epoca:"*Scenda il tuo Spirito, o Signore, e rinnovi la faccia della terra, di questa terra. E lo Spirito continui a rinnovarla ancora*"

A conclusione di queste note, risulta sempre più significativo quanto il Papa disse al Collegio cardinalizio nel dicembre del 1987:"*La possibilità sempre più frequente di proclamare pubblicamente la santità eroica di figli e figlie della Chiesa nel corso delle mie visite ai vari Paesi del mondo, mi conferma che tali vantaggi sono un servizio particolare sulla via della peregrinazione del Popolo di Dio – esattamente di quella peregrinazione verso il Regno definitivo di Cristo, nella quale Maria "precede" la Chiesa nei diversi luoghi della terra... Essi* (i santi, *ndr*) *danno inoltre la prova, davanti al mondo, che la santità è possibile a tutti i popoli, in tutte le civilizzazioni e a tutte le latitudini*".

In quella piazza di Varsavia, la beatificazione di 108 testimoni della fede porta il sigillo del martirio in cui risplende anche "*l'intangibilità della dignità personale dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio*".

Raffaele Capomasi

Vivere il Giubileo del 2000

Problemi e prospettive di un grande evento

Il senso dell'avvenimento

Nella vita di ogni cristiano il Signore offre ogni giorno dei doni spirituali. Già dopo la Risurrezione di Gesù la Chiesa riunita nel cenacolo riceve, nel giorno di Pentecoste, il dono dello Spirito Santo. Di Colui, cioè, che assiste (Paraclito), che guida alla verità tutta intera, che fa crescere ogni comunità nell'unità e nella carità.

A questo deve aggiungersi il fatto che con l'istituzione dei Sacramenti (si pensi in particolare all'Eucarestia, pane di Vita) ogni fedele ha la possibilità di ricevere continuamente la grazia di Dio, che riversa i suoi effetti nei vissuti umani e nei particolari stati di vita.

Si può ancora sottolineare il fatto che l'azione di salvezza del Signore può seguire vie ordinarie, ma può percorrere anche itinerari straordinari che soltanto Dio conosce.

In definitiva, la persona non resta mai sola. È sempre aiutata nella sua progressione di passi verso la patria celeste.

In tale ambito qualcuno potrebbe dire: perché "aggiungere" anche il Giubileo?



Il cristiano non è una persona posta fuori dal mondo, ma è colui che vive e si santifica negli ambienti del quotidiano

La santificazione nell'esodo

La risposta a questo interrogativo nasce da una osservazione sulla condizione di ogni essere umano. Il cristiano non è una persona posta fuori dal mondo, ma è colui che vive e che si santifica negli ambienti del quotidiano. Con gli altri fratelli.

Questo dover percorrere fino in fondo la strada dell'esodo in direzione della casa del Padre implica anche il dover fare esperienza continua dei propri limiti, e soprattutto -in più casi- reca con sé un progressivo indebolimento della vita dello spirito.

Ne consegue, talvolta, una incapacità a fermarsi per riflettere, la difficoltà sempre più accentuata a saper leggere ciò che è veramente essenziale nell'esistere umano, la progressiva non abitudine a mettere al centro l'unico Salvatore, la perdita di un vero orizzonte di vita.

La porta aperta

La Chiesa, maestra ma prima ancora madre, offre allora la possibilità di un tempo nel quale, già in terra, c'è una porta aperta (non solo in termini materiali) attraverso la quale si rivive tutta la dinamica battesimale.

Il cristiano professa la sua fede, riconosce di non essere il padrone della vita ma il servitore di questa, e torna a ripetere -senza ragionamenti legati al provvisorio e al mutabile- quelle semplici parole di un povero pescatore di Galilea divenuto poi il primo Papa: "...sulla tua Parola..." (Lc 5,1-6).

Il "passaggio" attraverso una porta diventa in tal modo segno di rinascita in Cristo, e quindi impegno di conversione a Dio, e cammino con tutta la Chiesa pellegrina su questa terra.

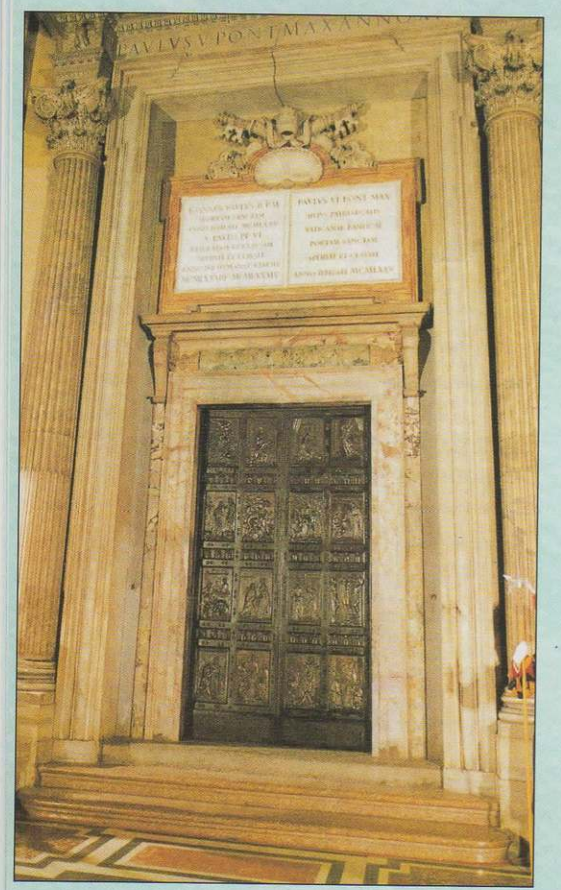
Indulgenza come abbraccio

È in questo contesto che si comprende la normalità e -insieme- la straordinarietà dell'indulgenza legata ai riti del Giubileo.

Fatto normale? Sì, fatto normale, perché la logica del perdono è la venatura di ogni pagina del Vangelo.

Nel pensiero divino non esiste una "procedura" legale, amministrativa, protocollare, per chiedere perdono. Esiste , al contrario, l'incontro sulla strada tra padre e figlio. Ove l'abbraccio senza lunghi discorsi non solo garantisce l'apertura della porta di casa e l'entrata in ambienti domestici, ma soprattutto spalanca il cuore di un Padre per il quale non esistono creature lontane, ma solo figli in difficoltà.

Chi lascia 99 pecore nell'ovile (e 99, a livello statistico, è una "certezza matematica" che risponde al migliore dei risultati possibili) per cercarne una che sta "fuori", che "non torna" quando cala l'oscurità, non è certamente un "calcolatore", né è un "proprietario" per il quale è sufficiente la custodia della quasi totalità dei beni, ma è Colui che paga con la propria vita la libertà di quel qualcuno che per gli altri ha perso nome e storia, ma che per il Signore rimane sempre una creatura redenta. Capace - se vuole- di chiamare Dio stesso con l'espressione familiare "babbo" (Lc 11,2).



Il passaggio attraverso la Porta Santa è il segno della nostra rinascita in Cristo e dell'impegno di conversione a Dio



Il Signore risorto costituisce, con il suo sacrificio redentivo, il patrimonio infinito e vivo della Chiesa

Indulgenza, quindi, come fatto normale.

Ma anche come evento straordinario. Perché l'origine di quel perdono dei peccati non è fissata a dei ritualismi di maniera, o alla semplice ripetizione di gesti e di formule, ma è strettamente legata ai meriti stessi di Gesù Cristo -prima di tutto- e poi a quelli dei santi (*n.1 Indulg. doctr.; Can. 992 Cod. Dir. Can.*).

È il Signore Risorto, infatti, che costituisce con il suo sacrificio redentivo il patrimonio infinito e vivo della Chiesa, e che rende ogni assoluzione una realtà straordinaria ove cielo e terra si incontrano.

Camminiamo sulla strada...

Quanto fin qui annotato si può sintetizzare così: il rapporto con Dio è una realtà che implica un diretto rapporto con Lui (ogni vocazione è sempre personale, cioè è una chiamata che tocca la singola creatura), ma proprio perché Dio è nel Suo stesso Essere comunione, occorre vivere la Sua paternità, la Sua misericordia, con quanti rappresentano quel prossimo dai tanti volti, ma anche dalle tante storie, che raccontano in modi diversi di un unico anelito di pace.

Si colloca qui tutta la riflessione sul pellegrinaggio.

Sovente, di questo, colpisce la dimensione o l'aspetto organizzativo. Cioè il numero e l'efficienza gestionale. E tale realtà può condurre, però, su altri versanti di interesse. Legati ad "affari" che, per la loro logica strettamente commerciale, si scostano progressivamente dallo spirito del pellegrinaggio.

È un rischio. Da valutare. Senza enfatizzarlo eccessivamente.

Quello che qui interessa sottolineare -al contrario- non è tanto l'aspetto esteriore del gruppo di fedeli che raggiunge le basiliche romane (o anche altri luoghi cristiani posti fuori dell'Urbe), quanto il cammino spirituale che quel nucleo di persone compie.

Il loro infatti è un procedere da pellegrini. Vestendo gli abiti dei pellegrini. Ma quali sono questi vestiti?

Gli abiti del pellegrino sono lo spirito di povertà, di penitenza e quello di fraternità.

Che significa tutto ciò?

Gli abiti del pellegrino

Il primo abito da indossare è lo *spirito di povertà*. Questo significa che un pellegrinaggio giubilare non può essere considerato una bella gita. Un ottima vacanza romana. Ecc.

I pellegrini di precedenti Anni Santi recavano con sé bastone e bisaccia. Ciò significava la scelta dell'essenziale. Oggi c'è un differente andare verso.

Il periodo del pellegrinaggio dura sempre di meno e diminuisce in tal modo quella fase di preparazione ove si meditava sulla parola di Dio e si pregava per il Papa e per la Chiesa mentre, passo dopo passo, ci si avvicinava progressivamente a Roma.



Il penitente non è necessariamente la persona che cammina a capo chino con l'angoscia del peccato, ma il cristiano che, risorto con Cristo, affronta Tabor e Golgota

Non si beve più l'acqua con conchiglie a uso bicchiere e non si arriva alle porte delle basiliche con la polvere nei calzari.

Allora, non c'è più spirito di povertà?

No, questo spirito può continuare a essere vissuto. Si tratta solo di mantenersi concentrati sull'essenziale. Evitando attenzioni non necessarie verso aspetti più turistici che religiosi. E -soprattutto- mantenendo un deserto interiore, capace di indirizzare ogni momento della giornata al Signore.

Lo spirito di penitenza

Così come vivere lo spirito di povertà non significa scegliere di essere degli straccioni (perché ciò rimarrebbe un "travestimento" inutile), così anche il vivere lo *spirito di penitenza* non vuol dire cercare a tutti i costi forme di "auto-flagellazione" che possono assumere diversi volti.

Essere penitenti non significa essere gente a cui piace soffrire, ma vuol dire accettare, con la semplicità di Maria, quelle piccole o grandi sofferenze che possono presentarsi durante la vita terrena, specialmente quando sono improvvise, impreviste, sconvolgenti un modus vivendi.

In quest'ottica non c'è dunque la ricerca dell'umiliazione, del dolore, delle prove scelte per indebolire il fisico, ma c'è piuttosto una posizione di accoglienza dell'oggi di Dio -comunque questo si presenterà- e un'offerta al Signore di una vita che è Suo dono.

In tal modo il penitente non è necessariamente la persona che cammina a capo chino con l'angoscia del peccato, ma il cristiano risorto con Cristo che, riconoscendo in Gesù il Signore della vita e della storia, si pone alla Sua sequela e -sull'esempio dell'unico Maestro- affronta Tabor e Golgota.

Lo spirito di fraternità

È il terzo abito del viandante. Quello che ha tutti i colori della vita. E quello che non ha bisogno di segni distintivi per far comprendere l'appartenenza, l'adesione, la partecipazione.

Lo *spirito di fraternità* conosce la gratuità nei silenzi, gli interventi non richiesti da nessuno, la scelta degli ultimi posti, il morire evangelico.

Lo spirito di fraternità non si dichiara. Non si racconta. E non si esalta. Ma resta un fatto normale.

Lo spirito di fraternità non conosce divise e bandiere. Ma è una realtà che va sempre a scuola. Da quel Maestro che, ieri come oggi, è ancora in ginocchio per lavare i piedi ai Suoi discepoli. Ripetendo, vicino a Gesù, quella frase di Bernanos che in una lettera scriveva: *"Ho perso l'infanzia e non la potrò riconquistare se non attraverso la santità "*.

Pierluigi Guiducci



Lo spirito di fraternità non si dichiara, non si racconta e non si esalta ma resta un fatto normale

i Santi del mese



Qualche anno fa Giovanni Paolo II, nel meditare con i fedeli riuniti in Piazza S. Pietro l'Angelus del 1° novembre, solennità di Ognissanti, disse tra l'altro: "La festa odierna ci invita a considerare in particolare i santi come la "famiglia di Dio" ...Molti santi hanno raggiunto i vertici della perfezione proprio vivendo in famiglia. La contemplazione di Maria, nostra Madre celeste e Regina di tutti i santi, sia per noi motivo di consolazione e di sicura speranza".
Sia per tutti noi, questo mese di ottobre, motivo di meditazione sulla santità, avendo come punto di riferimento la Vergine Santissima.

7 OTTOBRE

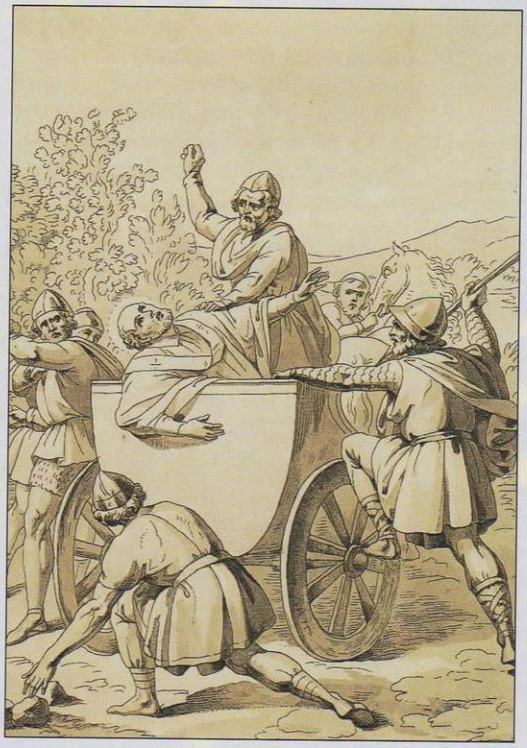
San Gerardo Sagredo

(975 - 1047)

Gerardo, nato a Venezia nel 975, fin da giovanissimo si consacrò al Signore indossando l'abito monastico e divenendo poi abate del monastero benedettino di S. Giorgio Maggiore nella sua città natale. In seguito, colmo di tanto fervore per il Salvatore, decise di recarsi in Terra Santa per venerare quei luoghi consacrati dalla presenza visibile di Cristo.

Mentre attraversava l'Ungheria, il giovane monaco volle visitare il santo re Stefano. Questi persuase il religioso a svolgere il suo prezioso apostolato fra i magiari che erano ancora legati all'idolatria.

Prima di dare inizio alla predicazione, Gerardo si ritirò con un altro monaco, di nome Mauro, in un luogo chiamato Boel, dove con rigorosi digiuni, con assidue preghiere e con la meditazione delle divine Scritture, si preparò all'evangelizzazione di quella terra per diffondere la Parola di Dio tra quella gente barbara. Stefano, intanto, avendo costituito alcune sedi episcopali, volle che Gerardo fosse posto a capo di quella di Conadio e perciò lo proclamò vescovo.



Martirio di S. Gerardo: assalito da alcuni esaltati idolatri viene preso a sassate. Poi uno di loro lo colpisce mortalmente al petto con una lancia

Il re Stefano, finché visse, permise a Gerardo di svolgere il suo apostolato con lusinghieri progressi; ma, quando il sovrano morì nell'agosto del 1038, la situazione cambiò notevolmente. Al trono era succeduto il nipote di Stefano, Pietro, che si rivelò subito un tiranno tanto da essere cacciato dal popolo e costretto a rifugiarsi in Germania. Salì quindi al potere Aba che, nella quaresima del 1042, fece barbaramente trucidare molti consiglieri di Stefano e di Pietro. Seguito poi da signori del regno, si recò spudoratamente nella città di Conadio per essere incoronato re da Gerardo. Quest'ultimo non solo si rifiutò di obbedire al tiranno ma, salito sul pulpito, così gridò ad Aba: *"Ascolta, o re; la quaresima è stata istituita per procurare il perdono ai peccatori e la ricompensa ai giusti; tu l'hai profanata con orribili stragi e perciò non meriti il perdono. Essendo pronto a morire per Cristo ti dirò le cose che accadranno. Fra tre anni sarai privato del regno che hai usurpato e della vita"*. Aba, infatti, perdette il regno e fu trucidato dai soldati del re Pietro che recuperò così il regno d'Ungheria, avuto solo per due anni. Irritati da crudeltà che Pietro infliggeva loro, gli ungheresi lo uccisero. Salì quindi al trono Andrea, il quale, benché cristiano, permise ai suoi sudditi di professare l'idolatria. Tanto fu l'odio verso i cristiani che le chiese furono bruciate e i vescovi e gli ecclesiastici condannati a morte.

A questo punto Gerardo decise con grande coraggio di recarsi ad Alba-



La Stella del mare
(Tavola di M. Barberis)

reale, dove il re Andrea aveva la residenza, per convincerlo a porre fine ai tanti massacri e distruzioni. Sulle rive del Danubio, però, il carro di Gerardo fu intercettato da una banda di furiosi idolatri che, circondato il mezzo, lo rovesciarono e cominciarono a scagliare sassi contro il santo vescovo. Gerardo si inginocchiò e si mise a pregare finché non fu colpito a morte con una lancia. Era l'anno 1047.

Un santo devotissimo alla Vergine

Nella sua opera di evangelizzazione, Gerardo fece innalzare chiese dedicandole alla Madre di Dio. soleva dire:"*La Madonna è la stella propizia che in questo mare burrascoso guida al porto e alla salvezza coloro che in Lei tengono fissi gli occhi per schivare gli scogli delle voluttà e dei pericolosi inganni della vita. Imploriamo continuamente il suo patrocinio con devote preghiere*". Questo santo mariano ci sproni ad invocare la Madonna che in questo mese è celebrata con lo stupendo e dolce titolo di "Madonna del Rosario". Celebriamola mediante la recita delle soavi "*Ave Maria*" che formano "la catena dolce che ci riannoda a Maria".

1 NOVEMBRE

Beato Padre Ruperto Mayer S. I.

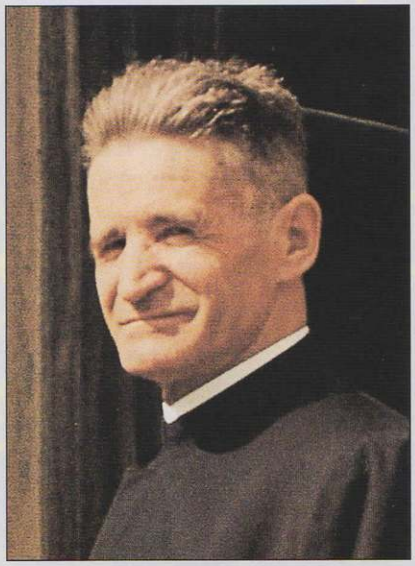
(1876 – 1945)

Ecco un Beato dei nostri tempi, come dire che la Chiesa annovera sempre più testimoni evangelici, maestri di vita. Questa volta registriamo nell'*agenda dell'anima* Ruperto Mayer che il 3 maggio 1987, di fronte a oltre ottantamila persone radunate nello Stadio Olimpico di Monaco, Giovanni Paolo II ha proclamato Beato. Così si descrisse quando fu imprigionato dai nazisti, a Lech, nel 1937:"*Sono nato a Stoccarda il 23 gennaio 1876. Dopo la scuola elementare ho frequentato il liceo classico e, dopo la licenza liceale, ho studiato per un anno filosofia a Friburgo, teologia a Monaco e a Tubinga. Per preparami al sacerdozio ho frequentato il seminario di Rottenburg dove il 2 maggio 1899 sono stato ordinato sacerdote. Il 1° ottobre 1900 sono entrato nella Compagnia di Gesù, a Feldkirch*".

Quando in Germania stavano soffiando i primi venti del nazionalsocialismo, Padre Ruperto alzò ben presto la sua voce contro di esso. Nel 1937 fu arrestato e condannato a sei mesi di carcere cautelare. Il padre gesuita, però, non si "cautelò" e fu condannato "*a causa delle sue ripetute infrazioni al cosiddetto paragrafo del pulpito*".

L'infrazione di Mayer era costituita da una predica tenuta nella chiesa di San Michele, a Monaco, durante la quale aveva affermato che l'uomo doveva obbedire più a Dio che agli uomini. Dopo sei mesi di carcere, continuò intrepido a predicare dal pulpito. Fu nuovamente arrestato e condannato. Mayer fu poi inviato in un campo di concentramento dove fu tenuto in isolamento per sette mesi.

Quando giunse a pesare circa cinquanta chili e la sua vita era seriamente in pericolo, la GESTAPO, la famigerata polizia nazista, lo rilasciò



Padre Ruperto Mayer, fu vittima della ferocia nazista. Morì mentre predicava, dopo essere svenuto davanti ai suoi fedeli

a condizione che i suoi superiori gli proibissero di predicare.

L'impavido sacerdote dovette restare per cinque anni nella località in cui era stato confinato. Giunse l'ennesima liberazione. La guerra era finita ma anche il suo fisico era tremendamente sfibrato. Sei mesi godette la tanto sospirata libertà. Morì il 1°novembre 1945, il giorno della solennità di Tutti i Santi, davanti all'altare della Cappella della Croce, nella chiesa di San Michele, a Monaco: mentre predicava, svenne davanti all'assemblea dei fedeli per poi spirare poco dopo.

Visse soltanto per gli altri

La vita di Ruperto Mayer è stata un'eroica testimonianza di fede. Diceva di aver scelto la vita sacerdotale per amore degli uomini. Fu sepolto dapprima nel cimitero del suo convento di Monaco. Quando fu restaurata la cripta della Chiesa della Congregazione, il corpo del Beato fu traslato là. Il sarcofago fu accompagnato da diecimila persone. Ancora oggi i pellegrini continuano a recarsi alla sua tomba. "L'apostolo degli uomini" scrisse nel suo diario:"*Da*

quando sono un morto vivente (alludeva alla sua estrema magrezza, *ndr*), *questa morte è per me, che sono invece così pieno di vita, peggiore della morte vera, che tante volte ho visto vicino a me*". Non poteva più vivere per gli altri. La sua giornata terrena si concludeva in una suprema offerta d'amore.

8 NOVEMBRE

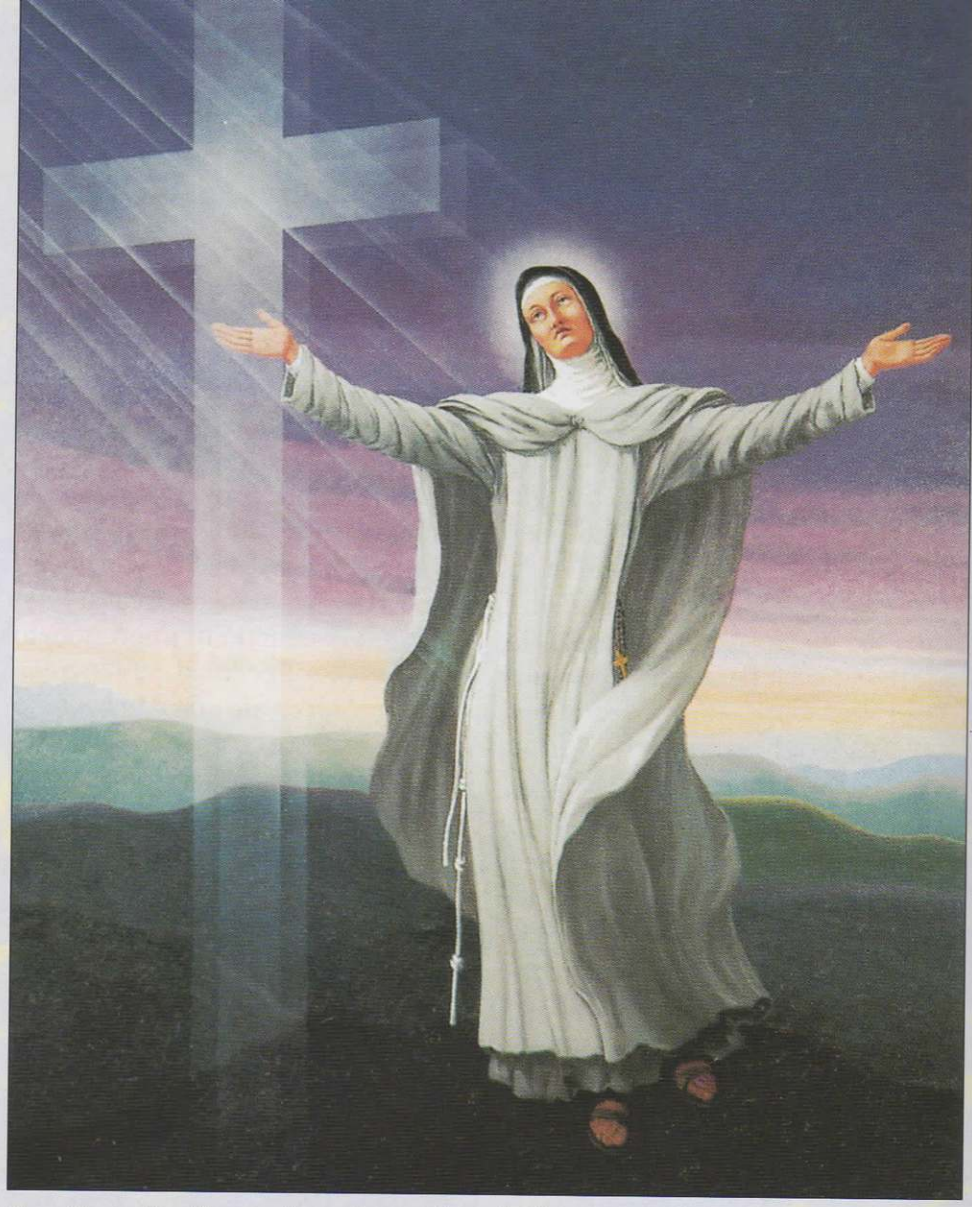
Beata Maria Crocifissa Satellico

(1706 - 1745)

Un fervido amore a Gesù Crocifisso e una sincera devozione alla Beata Vargine Maria contraddistinsero la vita di Maria Crocifissa Satellico (al secolo Elisabetta Maria). Nacque a Venezia da Pietro Satellico e Lucia Mander il 31 dicembre 1706. Visse con i genitori in casa dello zio materno, sacerdote, che provvide alla sua formazione morale e culturale. Di gracile costituzione ma di precoce intelligenza, la Beata poté applicarsi assai presto alla lettura consapevole, dimostrando una particolare predisposizione per la preghiera, la musica e il canto. Anima privilegiata, docile alla Grazia divina, Elisabetta Maria aspirava alla perfezione della vita cristiana proponendosi di diventare da grande suora clarissa. Diceva:"*Mi voglio far monaca e, se mi riesce, voglio diventare santa*".

Accolta nel monastero delle clarisse di Ostra Vetere, nelle Marche, come educanda e addetta alla direzione del canto, Elisabetta Maria dava un meraviglioso esempio di fervore spirituale partecipando agli atti della comunità. All'età di 19 anni ricevette l'abito delle clarisse e cambiò il nome, assumendo quello di Maria Crocifissa.

Trascorse l'anno di noviziato in raccoglimento e preghiera meditando sul mistero della Croce, del quale voleva rendersi sempre maggiormente partecipe. Con la professione religiosa, emessa il 19 maggio 1726, suor Maria Crocifissa visse con edificante pietà la vita del monastero, tanto da essere di esempio alle consorelle. Eletta abbadessa, considerò l'autorità come servizio d'amore alla comunità e la esercitava con bontà e fermezza, convincendo con l'esempio. L'ufficio le consentì anche un singolare esercizio della carità verso il prossimo per ogni possibile aiuto materiale e spirituale, in particolar modo ai poveri. Morì santamente l'8 novembre 1745, all'età di 39 anni. È sepolta nella chiesa di Santa Lucia in Ostra Vetere.



Suor Maria Crocifissa volle realizzare fino alla fine il suo costante desiderio: rendersi sempre più conforme a Gesù con la pratica dei consigli evangelici

In piena conformazione a Cristo Crocifisso

Nella vita di sublime contemplazione, si intrecciavano in Maria Crocifissa austerità e penitenza che la resero sempre più partecipe del mistero della Passione di Gesù e vittoriosa delle insidie del nemico; ma anche straordinari doni soprannaturali e autentici fenomeni mistici che si rivelarono primi segni visibili di predilezione divina. In pieno abbandono al Signore, la Beata ha dato viva testimonianza della potenza della Croce.

a cura di R. Borghesi

Bibliografia:
Vite dei Santi, 1841 – Tipografia della Minerva - Roma

"flash" dall'India

Nel luglio scorso, di passaggio a Roma, ci ha fatto gradita visita il nostro confratello don Nico, che ormai da un anno si trova in missione tra i fratelli dell'India, in qualità di Rettore del Seminario San Giuseppe. Nel comunicarci le sue esperienze, gli abbiamo chiesto di rilasciarci qualche sua considerazione sull'attività caritativa che la nostra Opera svolge in questa parte dell'Asia. Una terra bisognosa di tante cose e, soprattutto, della testimonianza viva e vera del Vangelo di Cristo, che i sacerdoti guanelliani si impegnano a dare, quotidianamente, secondo il carisma del fondatore, il Beato Luigi Guanella e con la protezione del caro San Giuseppe, al quale sono affidate tutte le nostre Case. La direzione della Pia Unione coglie l'occasione per ringraziare tutti i benefattori che, con la loro sensibilità e generosità vengono in aiuto alla nostra Opera per sostenere queste iniziative di carità.

L'opera Don Guanella è presente in India da più di 10 anni. La prima sede fu la canonica di un anziano vescovo che accolse i seminaristi prima e gli orfani poi.

Il numero degli orfani era però in continua crescita. La vecchia canonica di Cuddalore, sebbene ampliata e ristrutturata non li conteneva più.

Quest'anno, allora, si è costruito, grazie alla generosità dei benefattori dell'Opera e in particolare quelli della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, un nuovo Orfanotrofio per un centinaio di ragazzi, che sorge vicino al Seminario Minore già funzionante da 5 anni.

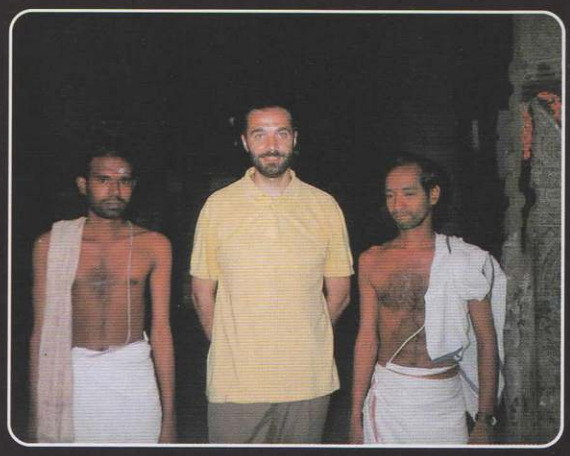
L'Opera Don Guanella però, non si dedica soltanto agli orfani. Ha iniziato, infatti, a Chennai, capitale del Tamil, un'attività con gli handicappati con l'intento di far crescere il seme carismatico impiantato dai pionieri prima e in seguito rafforzato dai primi sacerdoti indiani.

L'azione missionaria guanelliana in India, si propone così, attraverso le persone e le attività, di svolgere un'opera evangelizzatrice attraverso lo specifico che le è proprio: il carisma guanelliano.

In questo sforzo di inculturazione e di confronto col mondo orientale, i sacerdoti guanelliani non intendono fare un lavoro di proselitismo ma svolgono un'opera di evangelizzazione e di promozione umana attraverso la carità. Cercano cioè di testimoniare con la vita quanto Dio Padre ci vuole bene e ama soprattutto i più piccoli dei suoi figli: handicappati, orfani e anziani.

Mentre saluto con affetto i benefattori e gli amici della nostra Opera invoco per ciascuno di noi la benedizione di Dio nonché la paterna assistenza di San Giuseppe affinché protegga quanti fanno del bene e parli al cuore di quanti non lo fanno perché possano scoprire la gioia di farsi dono al prossimo ogni giorno.

don Nico



Don Nico insieme a due "Samiar" (sacerdoti di religione induista)



Una donna indiana attinge acqua da un pozzo. Sullo sfondo uno dei tanti "tempietti" sparsi nei vari villaggi



Studenti di filosofia e di teologia insieme a don Nico e a don John Joseph



Fatti e commenti



Da Bresso (Milano): morta di tumore a 22 anni, era certa che "c'è un disegno di Dio"

"*Il dolore* – ha detto Giovanni Paolo II ai malati riuniti nella Chiesa dell'Annunziata a Siena - *non è un castigo ma un'occasione di purificazione. In particolare è finalizzato al bene degli uomini nostri fratelli*". Di ciò si era resa altamente consapevole Lucia Roncareggi, una ragazza ventiduenne di Bresso, cittadina dell'hinterland milanese, morta di tumore a Parigi in un centro oncologico. Scriveva infatti ai suoi cari:"*Ho moltissimo dolore ma sono sicura che dietro a tutto ciò c'è un bellissimo disegno divino per me*". Due settimane dopo aver vergato quelle parole piene di tanta sapienza cristiana, Lucia è morta: aveva lottato per oltre un anno contro la morte fino al punto di desiderare intensamente di recarsi a Lourdes.

Con grande sforzo si era anche immersa nell'acqua della sorgente. La sera, però, quando ancora si trovava nella cittadina dei Pirenei, si sentì paralizzata dalla vita in giù: un'esperienza umanamente terribile che le ha provocato un pianto accorato, anche di ribellione a un destino così avverso. Nonostante quello sconforto, la ragazza ha avuto la forza, una forza eroica, sovrumana di pensare a quel misterioso "disegno del cielo". La ragazza ha scritto al cardinale Carlo Maria Martini il quale ha voluto leggere questo proclama di vittoria sulla morte – una vera luminosa professione di fede – ai ragazzi della diocesi convenuti nel Duomo di Milano per una veglia di preghiera. Il Cardinale ha poi commentato:"*Lucia sperava che in quel bellissimo disegno ci fosse anche la sua guarigione. Ma ora sa* – ha sottolineato il Porporato con accento commosso – *che, contemplando il volto del Padre, questo disegno è ancora più grande e va oltre la vita fisica*".

Significative le parole del parroco durante l'omelia:"*Abbiamo pregato tanto per la sua guarigione. Perché allora non c'è stata? È stata inutile la nostra invocazione? La verità* – ha precisato – *è che il miracolo c'è stato: il messaggio di vita; la riscoperta della preghiera; il senso di solidarietà fra le persone originato da questa vittoria. Questo è il miracolo che attraverso Lucia si è realizzato in mezzo a noi*". Unanime il consenso tra tutti quelli che hanno conosciuto la ragazza: la sua morte ha lasciato dietro di sé un messaggio di vita.

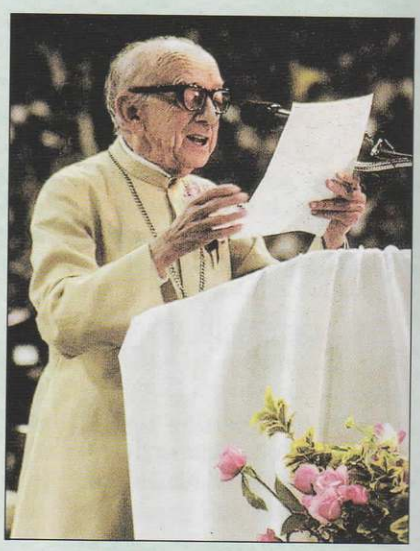
Colpisce in modo eloquente l'energia con cui Lucia ha affrontato la sua malattia. Si legge nell'ultima lettera indirizzata al Cardinale di Milano:"*Ho continuato la mia danza sui fuochi ardenti del dolore, della sofferenza, combattendo il male che continua ad aggredirmi con violenza*".

La preghiera fu la sua poderosa arma di lotta contro il male oscuro; la preghiera è stata l'altro grande miracolo. L'ultima domenica Lucia seppe che a Messa, nell'ospedale di Parigi, avevano pregato intonando un canto sulla speranza. Quando il sacerdote le ha offerto la Sacra particola, la giovane ha voluto che le cantasse quell'inno. Le sue parole dicono:"*Se la sofferenza ti ha fatto piangere lacrime di sangue, tu avrai gli occhi purificati. Allora potrai pregare con tuo fratello in croce. Se la tristezza ti ha fatto dubitare al limite dell'abbandono, tu saprai portare la croce. Allora tu potrai morire sulle orme di Gesù*".

Il calvario di Lucia, proprio per questo, è diventato un segno, una testimonianza di come la Pasqua sia un evento che continua a realizzarsi in mezzo a noi.

Da Recife (Brasile): Dom Helder Camara l'uomo della serenità, della pazienza e della mansuetudine di padre recentemente scomparso

Dom Helder Camara è tornato alla Casa del Padre lo scorso agosto. Aveva da pochi mesi compiuto 90 anni, era nato infatti il 7 febbraio 1909



Dom Helder Camara

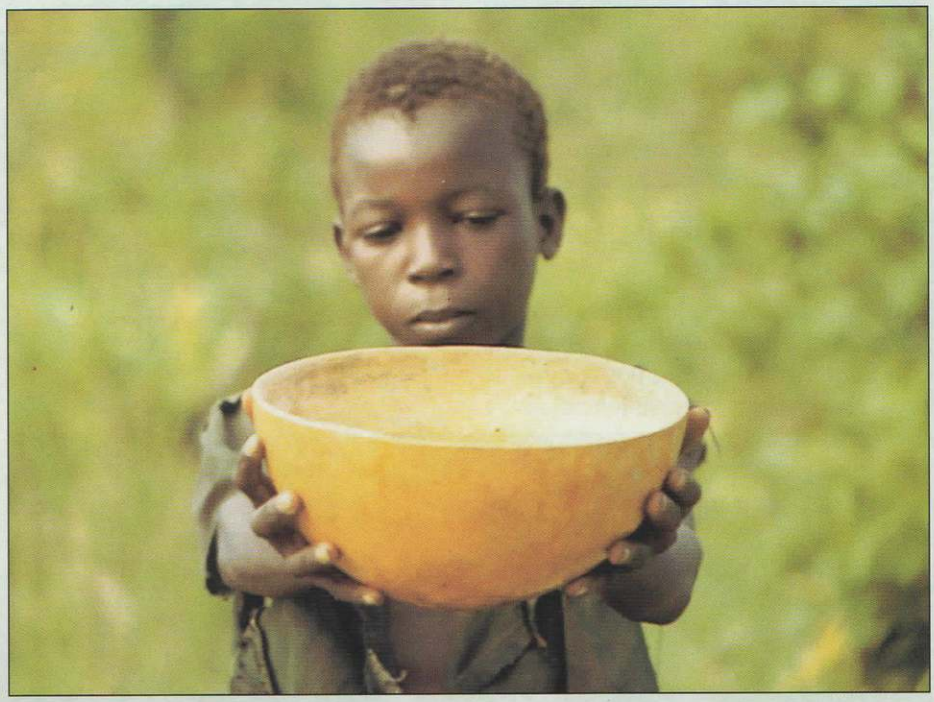
nel nord-est del Brasile, a Fortaleza, capitale dello Stato di Cearà, situata non lontano dalla costa atlantica.

Nei primi anni del Concilio Vaticano II fu vescovo ausiliare di Rio de Janeiro, poi fu nominato arcivescovo di Recife nel 1964. Ciò che caratterizzò il suo governo pastorale fu la strenua difesa dei diritti dei più poveri negli anni duri della dittatura militare. Da ciò, la definizione da più parti di *"vescovo degli ultimi"*. Lo conoscemmo quando, per conto di un periodico che da tempo ha cessato le pubblicazioni, lo intervistammo su quelle che erano le prime risultanze degli incontri conciliari. E lui ancora vescovo ausiliare, ci rispose con amabilità di modi su questo o quell'argomento. Una frase, annotata per essere riproposta in altre occasioni (e questa è un'altra occasione, oltremodo giubilare) diceva pressappoco così: *«Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dato un nuovo impulso alla collegialità dei vescovi»*. Dopo circa trent'anni, la frase risuona veritiera in tutta la sua dimensione religiosa perché il vescovo come pastore è sceso, qua e là, ancor più tra la folla e si è fatto garante di quella tanto auspicata ma tribolata giustizia sociale.

Dom Helder Camara era da tempo un vescovo in pensione. L'età non aveva reso meno lucido il suo pensiero ma aveva ammorbidito il suo giudizio critico sulla vergognosa situazione che continua a persistere nel Brasile. Secondo l'arcivescovo di Recife, molti dei problemi che oprimono i suoi concittadini sono causati dai politici e dalle classi dominanti. La politica agraria e la disoccupazione, affermava Dom Camara, contribuiscono ad aggravare la situazione. In un'intervista rilasciata di recente egli disse: *«È ora che i governanti trovino una soluzione decorosa di vita per il loro popolo»*.

Nei suoi 67 anni di sacerdozio, Dom Helder fu sempre coerente. Più volte disse che «La fame degli altri condanna la civiltà di coloro che non hanno fame».

Questo grande vecchio, fragile, umile, che ha lasciato una traccia profonda nella vita della Chiesa latino-americana, continuava a vivere



"La fame degli altri condanna la civiltà di coloro che non hanno fame"

modestamente come aveva sempre fatto. Per ogni piccolo gesto di aiuto che riceveva dalle persone che gli stavano accanto diceva: grazie; anche a chi andava a trovarlo esprimeva gratitudine e affetto. Questo comportamento che confortava la sua solitudine di vecchio è la ricompensa per quanto egli ha mostrato agli altri durante il suo mandato pastorale: forza d'animo, serenità, pazienza e mansuetudine di padre. È stato maestro della Verità che viene da Dio, che porta con sé il principio dell'autentica liberazione dell'uomo. Ha nutrito l'amore verso il prossimo con la tenerezza del cuore di Pastore.

Da Lubiana (Slovenia): il "bus dell'allegria" è il cuore di un progetto a favore dei ragazzi di strada

I ragazzi senza genitori o con famiglie disgregate sono potenzialmente destinati a diventare quelli che si definiscono, con triste terminologia "ragazzi di strada". Non avendo alcuno che si occupa di loro, spinti dalla povertà affluiscono sulla strada. Ed ecco che si sperimentano espedienti, che si traducono poi in piccoli reati, portati a termine sotto il controllo spregiudicato della criminalità organizzata. A tutti i costi si impone la sopravvivenza, in qualsiasi modo.

Questo fenomeno, non è solo di casa nostra, si è sviluppato nei cinque continenti. A Lubiana, capitale della Slovenia, proprio alla periferia ci sono, dagli anni settanta, vaste zone dove convivono immigrati serbi e croati. Don Martin Lisec (sacerdote salesiano, da quattro anni impegnato con alcuni animatori ad



A Lubiana la Chiesa, attraverso intrepidi volontari, va incontro ai giovani con un progetto di recupero per guidare ogni ragazzo all'equilibrio di una vita decorosa

un progetto dal nome tanto impegnativo, "Scala") afferma che "*non si sono mai integrati nella comunità slovena ma non hanno neanche (quel che aggrava di più la situazione) mai smesso di essere divisi tra di loro*".

Di conseguenza le tensioni sono forti. Per cui a pagarne gli attriti sono i ragazzi: la strada è la loro "casa". Vivono alla giornata con lavoretti saltuari, e per fuggire dalla loro grigia esistenza, si drogano, con pericolo soprattutto per la loro salute.

Allora, come affrontare il problema dei "*ragazzi di strada*"? Il progetto "Scala" cui accennavamo prima, ha il suo pezzo forte, passi l'espressione, nel "*bus dell'allegria*". "*È un bus* – spiega Don Lisec – *dotato di sala giochi, due punti di informazione, laboratori, consultori. C'è anche la possibilità di organizzare attività intorno al bus che percorre le strade dei quartieri*".

Ecco che l'assistenza ai giovani si fa specifica:"*Cerchiamo di offrire un'alternativa a questi giovani (attualmente sono 200). Per chi vuole c'è pure un volontario che segue questo o quel ragazzo per reinserirlo a scuola o per avviarlo al lavoro*".

Il progetto punta a uno scopo ben preciso: reinserire completamente il ragazzo nella società e fargli lasciare la "strada" alle spalle. Certo, la strategia di recupero è di estrema delicatezza. Ci sono sulla strada operatori validi sul piano psicologico i quali intendono, con l'affetto di un "fratello maggiore", ricondurre ogni ragazzo all'equilibrio di una vita sana perché "*essere giovani* – ha detto Giovanni Paolo II – *significa vivere in sé un'incessante novità di spirito, alimentare una continua ricerca di bene*".

Il progetto "Scala" sia un'ancora di salvezza per questi giovani, penalizzati unicamente perché "orfani di famiglie vive", come è stato espresso amaramente qualche tempo fa.



"Ho la certezza che San Giuseppe mi ascolti"

Quando mi trovo in difficoltà, un po' smarrita, comincio subito a recitare le preghiere del Sacro Manto. Ho la certezza che San Giuseppe mi ascolti e tutto mi sembra più facile a risolversi.

Giulia

Nutrire certezza vuol dire avere fiducia. Un binomio inscindibile che scandisce i rapporti familiari, interpersonali, d'ufficio; ma soprattutto segna di speranza il rapporto dell'uomo con Dio.

"Ho la certezza – è il passo della sua lettera, signora Giulia, - che San Giuseppe mi ascolti...". Si legge tra le righe che lei ha una fede incrollabile per San Giuseppe e questa sua devozione la depone, per così dire, ai piedi del Santo Patriarca, "sempre naturalmente per la salute di mio marito": una fede sincera, sostenuta da un affetto e da confortante altruismo.

È bello avere fiducia, specialmente quando la riponiamo in un Santo della portata di San Giuseppe. La fiducia è un atteggiamento all'ordine del giorno. Persone, istituzioni, passano al vaglio di essa. Gli avvenimenti di cronaca la portano continuamente alla ribalta. La perdita di credibilità a tutti i livelli alimenta il crollo della fiducia in ampie zone della nostra società e di ciascuno di noi. La fiducia riposta nello Sposo castissimo di Maria costituisce nel nostro mondo, attorno a Gesù nel suo perenne abbandono totale al Padre, una testa di ponte (passi l'espressione militaresca) che permette lo "sbarco" (continuo a usare la simbologia) di Dio nella nostra travagliata società, oggi come non mai. Conservi intatta questa sua certezza nella fede: è un patrimonio inestimabile che non deve andare disperso ma ha bisogno di essere rinvigorito ogni giorno con la preghiera.

Un gesto di solidarietà per le missioni nel nome di San Giuseppe

Molte sono le grazie ricevute per intercessione di San Giuseppe, che è da sempre il mio particolare protettore.

Lina

La sua graditissima lettera, gentile abbonata, con enfasi proclama – è il caso di dirlo – quanto sia caro a lei e alla sua famiglia questo straordinario Santo, protettore per eccellenza della famiglia domestica, di quella che la Provvidenza ha dato a ciascuno di noi, prima e sacra cellula della società, fondata da Dio.

Questo suo "inno" alla devozione per San Giuseppe si conclude con l'annuncio di un meraviglioso gesto di solidarietà: "l'adozione di un aspirante missionario – sono parole sue – della vostra Opera". Lei dimostra di voler mettere in pratica ciò che recita nella novena a San Giuseppe: "ti prometto di

Direttore

diffondere la devozione verso di te, di aiutare e sostenere le opere che nel tuo nome sorgono a sollievo di tanti infelici". In questo mese che la Chiesa dedica alle missioni il suo animo si è aperto a beneficio di un futuro ministro di Dio. La Parola di Dio l'ha spinta ad affrontare la realtà missionaria come apertura agli altri. A distanza, in terre lontane dove la Chiesa, attraverso una schiera di eroici sacerdoti, porta la sua opera evangelizzatrice, ci sarà un essere umano che ha cominciato a camminare sulla strada del sacerdozio. A lui giungerà il sostegno economico e, soprattutto morale, della sua benevolenza. Lei avrà instaurato un invisibile gemellaggio d'amore, segnato da una tenera maternità vissuta nel nome di San Giuseppe. È proprio vero: per un cristiano nulla ha un valore se non è comunicato. E lei, con l'adozione, avrà arrecato all'animo del "suo" missionario un supplemento di gioia nel vivere il suo sacerdozio e una spinta in più per affrontare tutti quei problemi che la sua missione comporta.

Essere fratelli di ogni uomo

Prego San Giuseppe che illumini lei e i suoi collaboratori a comprendere con l'amore di Dio il dolore del prossimo.

Carmen

Innanzitutto le siamo grati della sua generosa sollecitudine presso San Giuseppe perché tenga sempre alta in noi la fiamma della carità. Vivere per gli altri, donarsi, sacrificarsi per il loro bene è "vivere come Dio": il paragone non sembri ardito. Ciò infatti vuol dire attuare quello che Gesù, vivo in ogni cristiano, vuole che facciamo. Pertanto oggi più che mai, con l'insorgenza di tante nuove calamità, di altre più paurose povertà, è più che urgente "l'obbligo – come indica la Gaudium et Spes, importante documento conciliare – che diventiamo generosamente prossimi di ogni uomo, e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto, vecchio da tutti abbandonato o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato o emigrante o fanciullo nato da una unione illegittima... (GS,27)". Non possiamo credere di essere veri "figlio di Dio" se non ci sentiamo fratelli di ogni uomo.



Vivere come Dio vuol dire sacrificarsi per gli altri facendosi dono ogni giorno

Le Pagine della Riconoscenza



"O glorioso San Giuseppe, che da Dio sei stato posto a capo e custode della più santa tra le famiglie, degnati di essere dal cielo custode dell'anima mia, che domanda di essere ricevuta sotto il manto del tuo patrocinio".
(dalla preghiera del "Sacro Manto")

UNA MAMMA – Ho ricevuto da San Giuseppe una stupenda grazia. Dopo un anno e mezzo di intense tribolazioni (per le quali ho trovato conforto pregando il grande Santo), mi figlia è ritornata a casa per sempre. Grazie infinite, adorato San Giuseppe!

PERAZZO GIGLIOLA, *S. Giovanni a Piro* – Desidero testimoniare quanto è grande l'amore di San Giuseppe per chi lo invoca. Ho recitato le preghiere del Sacro Manto perché mia sorella desiderava da tempo avere un figlio. Ora è in felice attesa. Io continuo a pregare perché tutto proceda bene. Pregate per me e la mia famiglia affinché Gesù, la Vergine e San Giuseppe ci proteggano sempre.

ANDREOLI RITA, *Rovereto* – Ho ricevuto una grande grazia da San Giuseppe. Vi prego, a nome mio, inginocchiatevi davanti al suo altare – voi che potete – e ditegli il mio grazie. Pregate, voi più degni di me, perché non manchi mai sulla mia amata famiglia la Sua benevolenza. Grazie di cuore.

IENI MARIA, *U.S.A.* – San Giuseppe si è degnato di ascoltare le mie suppliche e quelle di mio marito. In tempi diversi abbiamo recitato per trenta giorni le preghiere del Sacro Manto. Abbiamo avuto tanta fiducia perché sappiamo che San Giuseppe non delude mai i suoi devoti.

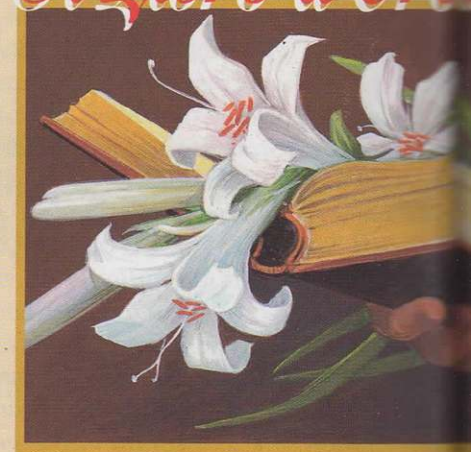
SERRA ALESSANDRO, *Valdottavo* – Desidero rendere grazie a San Giuseppe, anche pubblicamente, per i favori che mi ha fatto e continua a farmi in questi anni. Non c'è una volta che io non sia stato esaudito. Continuo a pregarlo perché interceda sempre per noi presso Dio.

ANGELI ANNA, *Roma* – Ringrazio di cuore il caro San Giuseppe perché mi è stato vicino in un momento molto delicato. Ancora una volta il potente Santo ha risolto un mio problema.

CESANA ANGELA, *Galbiate* – San Giuseppe ha protetto mio fratello durante un delicatissimo intervento chirurgico al cuore. Ora è in via di guarigione. Deve ristabilirsi bene per affrontare un secondo intervento. Vi chiedo di pregare per me. Grazie.

ZAMBETTI ESTER, *Monte Marenzo* – Ho pregato San Giuseppe, la Madonna e il Cuore di Gesù perché mio nipote potesse trovare un'occupazione e finalmente sono stata esaudita: ha trovato un buon posto di lavoro e per di più vicino casa. Vorrei chiedere, però, ancora preghiere perché ci sono tante cose che aspettano una soluzione e che mi danno non poca angoscia. Ho fiducia nella protezione di San Giuseppe perché so che non ci abbandona. Un grazie per tutto quello che fate.

Il Libro d'Oro



Per mancanza di spazio accenniamo... devoti che desiderano ringraziare... spiacenti di non potere accontentar...

Alberga Giuseppina, *Torino* - Alga Giuseppe, *Centuripe* - Anan... Gennarina, *Catanzaro* - Andrea... Rosalia, *Bedollo* - Brangata Gra... ziella, *Butera* - Brugnara Candid... *Verla* - Bruno Rosa v. Grieco, *Ma... tera* - Buccarello Cosima, *Cast... gnano Capo* - Bucher Irene, *Svizze... ra* - Capello Rina, *Racconigi* - Ca... porale Victoria e Domenico, *U.S.A.* - Carlino Lina, *Cittanova* - Casci... Ingurgio Giuseppe, *Castelvetrano* - Castagna Maria, *Cazzano Tram... gna* - Castelluzzo Filomena, *Taran... to* - Ceriani Angela, *Nèrviano* - Chiaravallotti Agata, *S. Mauro Marchesato* - Cioppi Vittoria, *Cam... pi Bisenzio* - Cocuzza Anna Maria

Nella famiglia di S. Giuseppe



Le iscrizioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono 4.012

Borse di Studio

DICEMBRE '98 – Bestazzi Luigi e A. Maria, a nome Bestazzi Marco per g. r. – Ciocci Diana, a nome Onorati Luigi – Corradino Pieralda, a nome Fasola Veronica e Valentina – Dalmasso Maria Giovanna, a nome proprio – Dell'Isola Liliana, in memoria + Granazza Vincenzo – Di Paola Calogero, a nome Di Paola Rosina e Calogero – Donà Amueri, a nome Donà Amueri e Gianni – Gaffuri Franca Marazzi, a nome Marazzi Enzo – Garrè Cecilia, in memoria + Assandri Virginia – Giannetti Bruno, a nome proprio e di Giannina –

Lettini

DICEMBRE '98 – Arci Pietro, a nome Pietro – Bellanova Rosa, a nome D'Urso Donato Cosimo – Biazzo Carmela, in memoria + Rosario Lena – Clausi Schettini Giuseppina, in memoria + Clausi Schettini Giorgio – De Santis Concetta Lucca, a nome De Santis Francesco – Desilvestro Dina Severi, a nome proprio – Devito Francesco Mario, in memoria + Di Loreto Anna – Gabrieli Renato, in memoria + Gabrieli Carmine – Gabrieli Renato a nome Fam. Gabrieli Luigi, Carmelina e Luca – Gabrieli Renato, a nome Castrignanò Donata – Guizzetti Virginia Bariffi, a nome proprio e di Bariffi Guido – Lanzillotta Giuseppina, in memoria + Giordano Anna – Marongiu Elio, 3 lettini in memoria + Pieranna, + Rosaria e + Enrico – Monteforte Gerardina, in memoria dei suoi defunti.

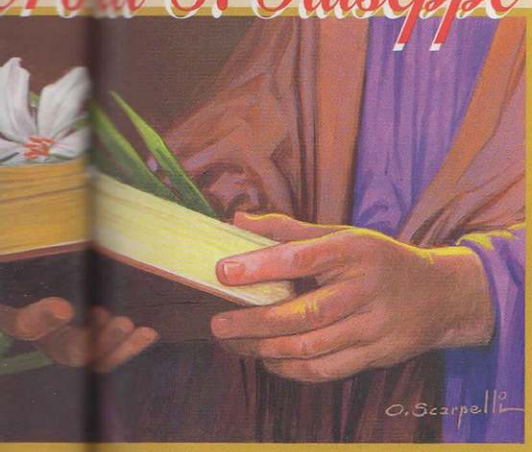
Nella pace del Signore

AGOSTO '98 – Acquaviva Maria – Alicandro Brigida Corrente – Antelmi sr. Vincenzina – Barenghi Giovanni – Benedetti Assunta Carbonai – Bianchetti Augusto – Bottarel Elisabetta – Brudaglio Maria – Camerra Teresina Moretta – Casati Ettore – Cattaneo Faustina Scaccabarozzi – Chiavetta Gaetano – Ciampi Ligia – Conciatore Giovanna – Corda Francesco – D'Epiro don Donato – De Castro Giuseppe – Di Castri Massimo – Fallo Giuseppina – Fonda Alessandra – Foria sr. Anselma – Frasson Elena.

Bambini consacrati a San Giuseppe

NOVEMBRE '98 – Albert – Alexander – Almiento Andrea – Alò Alessandro – Amico Angelo – Ammirabile Andrea – Annelio Vincenzo – Apruzzese Maria Rosa – Argese Cristian – Barberio Rosaria – Barletta Cataldo – Barletta Margherita – Barletta Maria Teresa – Barletta Palma – Bellanova Emanuele – Bernardi Cesare – Bisogno Maria Enrica – Buttieri Chiara – Caca Alban – Caliandro Ciro – Caliandro Veronica – Caliandro Vita Lucia – Cantoro Antonia – Cantoro Francesco.

Oro di S. Giuseppe



...niam... ...ciare il ...tentare ...anto alcuni nominativi dei tanti altri ...stro Santo per grazie ricevute, ...ti.

...orino - ...Anania ...ndreatta ...ta Gra... ...andida ...co, *Ma...* *Castri...* *Svizze...* ...gi - Ca... *U.S.A.* Cascio ...etrano - *Trami...* *Taran...* ...viano - *Mauro* ...a, *Cam...* Maria *Villa S. Giovanni* - Colombo Maria, *Costamasnaga* - Coinceicao Matias, *Portogallo* - Cossu Antioca, *Bonar...ndo* - Cozzatti Laura, *Bondone* - Curcio Luciana, *Mesoraca* - De Mi...hele Vittoria, *Roma* - Del Piano Delia, *Castello Acqua* - Del Prete Maria, *Frattamaggiore* - Di Bene...detto Gina, *Inghilterra* - Di Nardo Giuseppina, *Canada* - Di Noto Ma...ria Concetta Provenza, *Palermo* - Dodaro Maria, *Castrolibero* - Egidi Gina, *Roma* - Ferri Maria v. Bentivoglio, *Castel Bolognese* - Filippini Andrea, *Firenze* - Frizzera Alberti...na, *Bolzano* - Gallitto Francesca, *Si...racusa* - Giannini Anna Maria, *Scandicci* - Gola Elsa, *Cagliari* -

Per ricondurti al Padre



Gesù Cristo,
tuo fratello maggiore,
ama per essenza il Padre.
Gli obbedisce
perfettamente, perché è
disceso dal cielo in terra
allo scopo di compiere
la volontà del Padre,
non rifiutando
né le agonie dell'orto,
né quelle più tormentose
della croce.
Gesù, tuo fratello
maggiore,
soffrì tutto questo
per ritrovare te
e ricondurti al Padre.
Ed ecco che Gesù
ti ha raggiunto
nel deserto
di questa terra.
Ritrovandoti,
egli ti dice, nell'impeto
della sua gioia:
"Andiamo al Padre!
Andiamo al Padre!
Io ti accompagno".
Tu prega di cuore
il padre nostro.

d. Guanella

Basilica di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe (invernale)

Feriale: 7,30 – 9 – 10,30 – 18,30 • **Festivo**: 7,30 – 8,30 – 10 – 11,30 – 12,30 – 18,30

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE – OPERA DON GUANELLA
Via B. Telesio 4/b - 00195 ROMA - Tel. 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - **CCP 413005** - e-mail puntransitosg@odgjoseph.org

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO